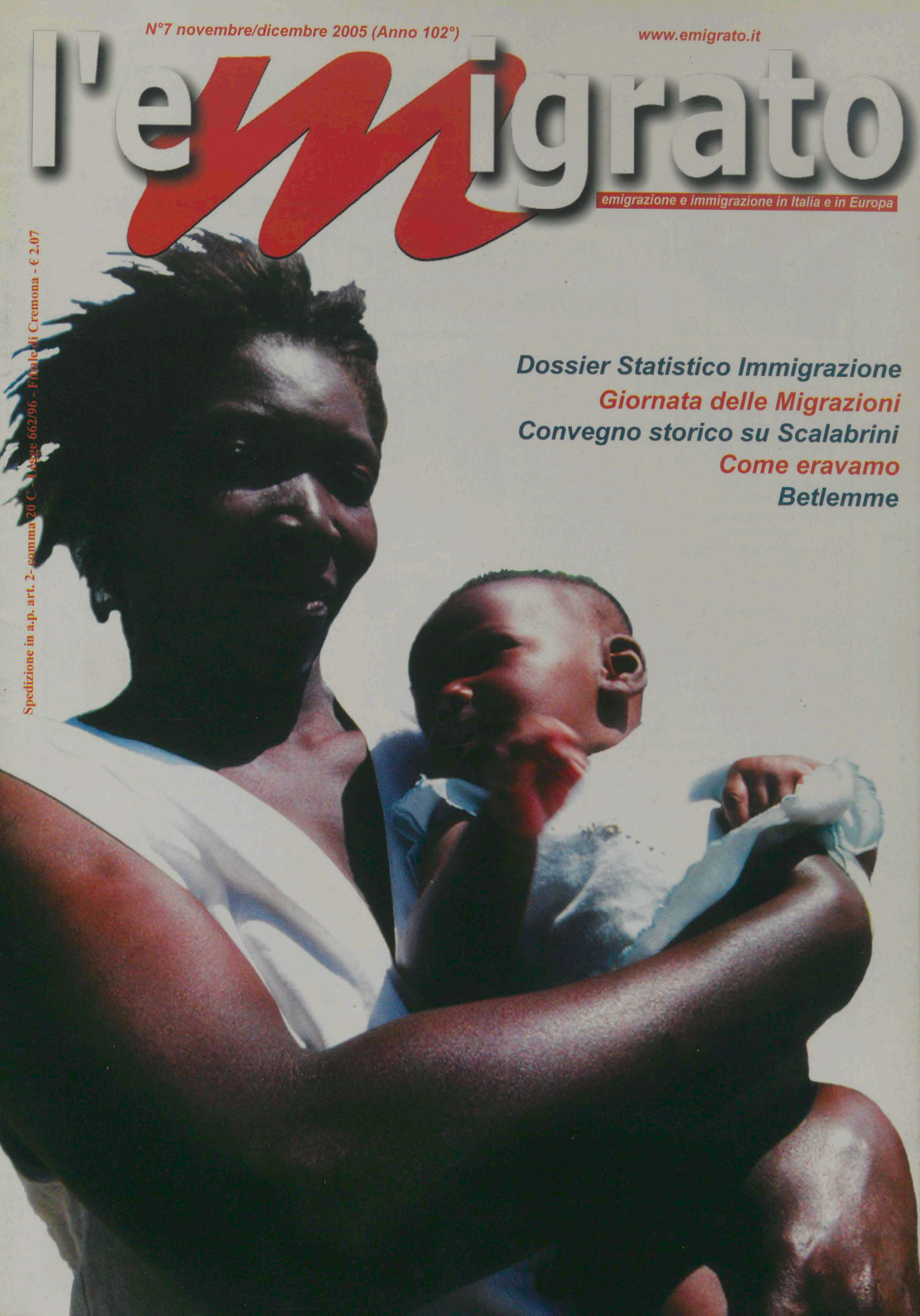
N°7 novembre/dicembre 2005 (Anno 102°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2- comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2.07



Dossier Statistico Immigrazione

Giornata delle Migrazioni

Convegno storico su Scalabrini

Come eravamo

Betlemme

sommario

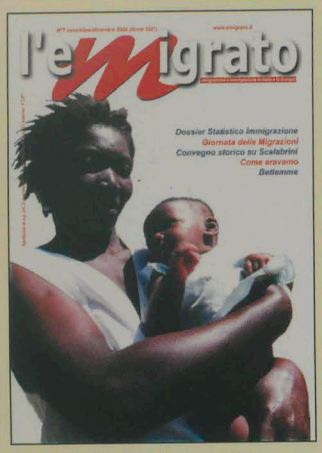


Foto di Gianni Agostinelli

l'emigrato
mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B.Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore
Gianromano Gnesotto

Redazione
Maria de Lourdes Jesus, Umberto Marin, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2005
Italia €**20** (ordinario)
€**32** (sostenitore)
Estero €**26** (ordinario)
€**37** (sostenitore)

tramite contrassegno o conto corrente postale ***n.10119295***

Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Compiti per l'anno nuovo
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Dossier Statistico Immigrazione
5 Noi e gli immigrati
di Mariano Opagnola

Convegno Storico
13 Scalabrini il grande
di Luisa Deponti

Giornata delle Migrazioni
17 Migrazioni: segno dei tempi
Messaggio del Papa

Giornata delle Migrazioni
19 Solidarietà/Schiavitù
Card. Fumio Hamao
Mons. A. Marchetto

20 Il turpe sfruttamento
di Gaia Normon

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Immagini fallaci
di Ilvo Diamanti

Il punto
9 Modelli da buttare?
di Silvano Guglielmi

Schegge
10 Questioni di cultura
di Silvio Pedrollo

Rubriche

11 Gli interrogativi delle banlieues
di GianCarlo Salvoldi

Come eravamo
22 Schiavi-bambini

Exodus
24 Betlemme
di Gabriele Bentoglio

Immagini&Suoni
27 La rosa bianca
di Luciana Scevi

33 *Segnalibro*
di Mariano Opagnola

34 *Sorrisi&Grida*
di Felix

Convivio
35 Linzer Torte (Austria)
della Signora Pepa

Compiti per l'anno nuovo

Le periferie francesi, il fuoco, le macchine che bruciano, gli scontri, i morti, il coprifuoco. Periodo duro, e non solo per la Francia. Messo a tacere, ma non risolto. La paura se n'è andata, ma non le sue ombre e i suoi fantasmi.

Si è cercato in tutti i modi di dare una spiegazione alla rivolta clamorosa messa in scena da quella che è chiamata la terza generazione degli immigrati, quella che è nata e cresciuta sul suolo europeo, francese in questo caso. Una sfilza di variabili, non tutte da scartare, molte concatenate tra loro.

Si è parlato di giovani autolesionisti che si giocano il futuro, gente senza aspettative, musulmani che usano la violenza per ottenere a buon prezzo ciò che vogliono, persone arrabbiate per aver subìto l'emarginazione sociale, vittime della periferia, negri rifiutati. Hanno filosofato anche gli architetti, con formule per una città più vivibile ed a misura d'uomo.

Ma al fondo di tutto questo, la spiegazione chiara è una: c'è stato il fallimento di una certa idea di convivenza. Non è fallito il multiculturalismo, ma solo una certa idea di convivenza multiculturale.

D'altra parte, come è possibile pensare che il multiculturalismo sia sbagliato, se di fatto viviamo in società multiculturali ed indietro non si può tornare. Riporto a questo proposito la provocazione di Gad Lerner nel suo libro sul meticciato: "Almeno quattordici milioni di musulmani vivono già in Europa, e non riusciremmo a cacciarli neanche se lo desiderassimo. Sono già più numerosi degli ebrei per eliminare i quali Hitler tentò la "soluzione finale", riuscendo però a sterminarne solo la metà".

Per farla breve: abbiamo assistito alle prime fasi dello sgretolamento di una certa idea di convivenza, quella che in Europa sembrava andare per la maggiore, e che va sotto il nome di assimilazionismo. La parola sembra oscura ma non lo è, perché richiama a quanto più di quotidiano possiamo fare: mangiare. Si mangia, in questo caso una cultura diversa, che viene assimilata e sparisce: rimane solo il corpo della maggioranza. Una procedura cannibalesca e di annientamento, assommata all'illusionismo che fa credere di far parte della maggioranza. L'illusione si è rotta e allora cominciano i guai.

Può capitare anche in Italia? Ha risposto il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu: "In futuro anche le nostre città avranno di che piangere se non risolveremo il problema del controllo dei clandestini e l'integrazione appropriata dei regolari". Qui sono già delineati alcuni compiti, il più interessante dei quali è l'integrazione definita "appropriata". Evidentemente non è quella francese, ma nemmeno quella inglese e tedesca, che hanno già prodotto un mare di guai. Ce ne dobbiamo inventare una, ed è un compito difficile, urgente, di capitale importanza.

Vorrei suggerire altri compiti di strategia, in attesa di svelare il mistero che aleggia attorno al termine "appropriata". Anzitutto non fomentare la paura e non utilizzare l'immigrazione come merce di scambio, perché va maneggiata con cura come la nitroglicerina. Poi, bilanciare la legge sull'immigrazione, che ora si perde nei meandri delle espulsioni. E, se è possibile, sfoltire il filtro delle nostre ambasciate, dando anche qualche dritta, perché gli immigrati hanno già di che penare, e non occorrono altri pesi e altri soldi.

Infine, puntare su una scuola delle "tre i". Che non sono "inglese, impresa, informatica", ma "intercultura, interdipendenza, immaginazione". E scusate se è poco!

Gianromano Gnesotto

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE BIBLIOTECA ROMA

Immagini fallaci

L'immigrazione è uno specchio. Nel quale si riflettono le nostre paure, i nostri pregiudizi, i nostri problemi. Più ancora e prima ancora della realtà reale. Così, sulle opinioni dei cittadini europei nei confronti degli immigrati le sorprese superano le attese.

Può sorprendere, ad esempio, che il timore degli immigrati nei paesi della nuova Europa, Ungheria, Repubblica Ceca e (un po' meno) Polonia, coinvolga una componente sociale quasi doppia rispetto a Germania, Francia e Italia.

Proprio "loro", i polacchi, i cechi e gli altri cittadini dell'Europa centro-orientale, oggi europei come noi, ma ieri extracomunitari, lanciano un sguardo diffidente agli "extracomunitari" di oggi (primi fra tutti i turchi, i russi, gli albanesi...).

E sorprende, non poco, che la Francia, illuminata dal rogo delle auto nelle banlieues metropolitane, risulti il paese dove l'immigrazione preoccupa di meno. Che la regione di Parigi, l'epicentro della rivolta, sia l'area più tollerante e più aperta verso l'immigrazione.

Ma sorprende anche la generosa disponibilità a concedere agli stranieri - in regola con le leggi e con il fisco - i diritti di cittadinanza. Espressa nei paesi della "vecchia Europa". In Italia, soprattutto, dove sette persone su dieci si dicono disponibili a riconoscere loro il diritto di voto alle amministrative, sei su dieci anche alle politiche, mentre addirittura nove su dieci sono d'accordo nel concedere agli stranieri l'accesso al sistema di protezione e assistenza sociale. Ancora: è convinzione diffusa che l'immigrazione sia un "problema metropolitano". Ma l'evidenza empirica dimostra che gli immigrati suscitano inquietudine soprattutto nelle località più piccole e periferiche. Dove, in effetti, sono molto meno numerosi.

Paradossi apparenti. Servono a rammentarci, una volta di più, che fra percezione e realtà c'è, spesso, dissociazione, opposizione. Soprattutto quando entrano in gioco entità, come lo "straniero", che evocano (ri)sentimenti profondi. Mossi, spesso, non dalla ragione o dall'esperienza. Ma da emozioni. Maturate nel mondo sociale e di relazioni delle persone. Sollecitate da altri fattori: politici, istituzionali, mediatici. Esterni al fenomeno dell'immigrazione.

Così, la rivolta delle banlieues parigine: più che dall'immigrazione, è originata dal malessere dei figli e dei nipoti degli immigrati. "Francesi", a pieno titolo. E per questo frustrati. Perché, al di là delle promesse, si sentono, ed effettivamente sono, marginali. Sul mercato del lavoro. Nella gerarchia e nella mobilità sociale.

Esclusi dalle stanze del potere economico, professionale e culturale. Nasce, inoltre, dal disagio prodotto da periferie urbane degradate. Che, in contrasto con il progetto di assimilazione, hanno prodotto segregazione: comunità a elevata concentrazione etnica. Da ciò un paradosso. L'atteggiamento positivo verso gli immigrati, figlio dell'ideologia dell'integrazione, ha impedito di vedere in tempo il risentimento che covava, nelle periferie.

Le paure che investono l'immigrazione, riflettono le "questioni" nazionali. Il lavoro, nei paesi della nuova Europa e in Germania. L'insicurezza sociale, in Italia, particolarmente elevata nelle regioni del Nord Est. Ma l'immigrazione è un fenomeno importante. Troppo importante. Per il nostro presente. Per il nostro futuro. E' rischioso guardarlo attraverso immagini fallaci.

Ilvo Diamanti
(la Repubblica, 22.11.05)

I dati del quindicesimo Dossier Statistico Immigrazione

NOI e gli IMMIGRATI

di Mariano Opagnola

Che l'immigrazione sia un'opportunità per l'Italia è evidente per la cronica decadenza italiana dal punto di vista demografico: diminuisce la popolazione italiana ma non quella dell'Italia, grazie agli immigrati e ai loro figli. Interi settori occupazionali altrimenti disertati sono stati riempiti dagli immigrati: basti pensare all'agricoltura, all'edilizia, alla pesca, all'allevamento, a certi rami dell'industria o dei servizi. Senza dire del mezzo milione circa di donne straniere che si prendono cura delle nostre famiglie.

Offuscata dai volti stravolti delle persone appena sbarcate e dai lavori umili svolti dagli stranieri nella prima fase del loro inserimento, l'immigrazione si rivela una risorsa e un'opportunità per l'Italia. I migranti sono una "provvidenza", secondo il messaggio ancora attuale di G.B. Scalabrini (1839-1905), Vescovo di Piacenza, canonizzato nel 1997 come Padre dei Migranti: a questo pioniere degli operatori pastorali che si occupano del fenomeno migratorio è dedicato il *Dossier Statistico Immigrazione*.

"Immigrazione è globalizzazione" è lo slogan scelto per questa quindicesima edizione del Dossier, per indicare che il fenomeno delle migrazioni si è sviluppato in maniera accelerata nel mondo globalizzato ed è una delle sue espressioni più significative. Il Dossier ne traccia i confini e ne delinea gli orientamenti, verificati nell'impatto con la società di accoglienza.

Quasi tre milioni di stranieri soggiornanti

Quanti sono gli immigrati in Italia? E' una domanda tra le più gettonate, suggerita non tanto dalla curiosità, quanto dall'apprensione e dal timore di essere "invasi". La risposta, basata sui dati del Ministero dell'Interno, dai visti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri e dai figli nati in Italia da genitori stranieri, è che in Italia gli stranieri regolarmente soggiornanti sono 2 milioni e 800 mila. All'incirca lo stesso numero di Spagna e Gran Bretagna. Nell'Unione Europea veniamo dopo la Germania (7,3 milioni) e la Francia (3,5 milioni).

L'incidenza media sulla popolazione è del 4,8% e i motivi del soggiorno confermano un netto desiderio di inserimento stabile: 9 immigrati su 10 sono in Italia per lavoro o per ricongiungimento familiare.

Sarebbe interessante conoscere quanti sono gli immigrati irregolari, ma la loro stessa situazione li fa passare come "inesistenti" per lo Stato italiano. Stime approssimative dicono che in tutta Europa ne entrano annualmente circa mezzo milione. In Italia l'arrivo via mare è quello che maggiormente colpisce, sebbene incida solo per il 10% sul totale; un altro 15% passa attraverso le frontiere, mentre i restanti tre quarti sono costituiti da persone che sono entrate con regolare visto e che poi si sono fermate oltre la scadenza.

Il mare non è solo una via di passaggio ma fa da sfondo a molte tragedie. Cercando di raggiungere le coste spa-

gnole sono morte in mare nel 2004 circa 500 persone. Per l'Italia non si dispone di una statistica, presumibilmente molto più alta. Il Mediterraneo è ormai un cimitero.
Il contrasto del fenomeno della clandestinità è affidato agli accordi bilaterali tra l'Italia ed i Paesi di maggior flusso migratorio. Attualmente gli accordi sono 29 e sono finalizzati alla riammissione delle persone intercettate e alla cooperazione con le forze di polizia.

La presenza nel territorio

L'immigrazione è maggiormente presente dove c'è dinamismo occupazionale. Dunque in Italia è più concentrata nel Nord (59% della presenza immigrata), è mediamente presente nel Centro (27%) e si riduce nel Mezzogiorno (14%).
La provincia di Roma ha 340.000 presenze, Milano 300.000. Con 100.000 troviamo Torino e Brescia e con 50-70 mila seguono Padova, Treviso, Verona, Bergamo, Modena, Firenze, Napoli.

Il 2005 è stato un anno molto movimentato. La quota ufficiale è stata di 179mila nuovi lavoratori stranieri ma sono state presentate ben 240 mila domande dai datori di lavoro e dalle famiglie. Protagonisti nell'accesso al lavoro sono i rumeni.
La presenza femminile è calcolata in 1.350.000 unità e la provincia più "femminilizzata" è Napoli (62,3%). Si calcola poi che almeno una straniera su 10 sia nata in Italia, mentre molte di esse sono diventate cittadine italiane con il matrimonio. Ma dei circa 7.000 matrimoni misti all'anno quasi tutte le straniere (85%) sono europee e americane.

Lavoro domestico e agricolo

La collaborazione familiare è la categoria a più alto inserimento di immigrati a seguito di un processo iniziato alla fine degli anni '60. Dopo la regolarizzazione del 2002 si è arrivati a superare il mezzo milione di colf con una prevalenza (54,2%) di donne dell'Est Europeo (ucraine, rumene, polacche), una partecipazione ridotta ma significativa dell'Asia e dell'America (16,4% e 14,9%) e una minima dell'Africa (9,9%).
Questa presenza è diffusa in tutta Italia, con una grande concentrazione (attorno alle 100.000 unità) nei due grandi poli urbani di Roma e Milano e una media di 8,5 colf per mille abitanti.

Anche il lavoro agricolo è un altro settore caratterizzato da una notevole partecipazione di immigrati. Nel 2004 sono stati 113.112 i lavoratori stranieri occupati in agricoltura a tempo determinato e 17.979 quelli a tempo indeterminato, con una incidenza sulle rispettive categorie dell'11,3% e del 14,8%. E' sempre il Nord Italia in testa con la presenza del 97% di lavoratori stagionali.

Un aspetto poco conosciuto

Sorpresa: gli immigrati sono più istruiti degli italiani. Lo si può affermare con certezza sulla base dell'ultimo censimento: tra i residenti stranieri i laureati sono il 12,1% mentre tra gli italiani sono solo il 7,5%. E tra le sole donne immigrate il livello di istruzione è persino più alto. Una ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, effettuata su un campione di 1.049 intervistati, ha però evidenziato che gli immigrati riescono a far valere poco la loro preparazione culturale nella scelta del lavoro. Se ci fosse una strategia più mirata di inserimento e di riqualificazione professionale verrebbe smentito nei fatti lo stereotipo che persona immigrata sia uguale a collaboratrice domestica o a manovale.

Inserimento socio-culturale

Un sondaggio dell'Eurobarometro rileva che l'opinione pubblica europea è favorevole all'immigrazione (56%), ritiene che gli

(continua a pag.8) ▶

Stranieri in Italia per continente

Europa	47,3%
Africa	23,7%
Asia	17,3%
America	11,5%
Oceania	0,1%
Apolidi	0,1%

Le religioni degli immigrati

*L'appartenenza religiosa degli immigrati **nell'Unione europea** (23,4 milioni all'inizio del 2004) è la seguente:*
poco meno della metà cristiani (11.087.000 e 47,5%)
poco meno di un terzo musulmani (7.196.000 e 30,8%)
poco più di un quinto altre religioni (5.117.000 e 21,7%).
Ogni 10 cristiani, 6 sono cattolici, 2,5 ortodossi e 1,5 protestanti.
*Rispetto a questo panorama **in Italia** si riscontrano alcune particolarità.*
All'inizio degli anni '90, quando i soggiornanti regolari erano 650.000, i cristiani erano il 45% e i musulmani il 38%. Dopo il grande afflusso degli immigrati dall'Est Europa, continuato fino ad oggi, i cristiani hanno guadagnato 5 punti e musulmani ne hanno perso 3.
In questa ripartizione vediamo i cristiani avvicinarsi alla metà del totale e i musulmani attestarsi sul 33%, a fronte di percentuali più ridotte degli altri gruppi (tra cui 2,4% induisti, 1,9% buddisti, ebrei 0,3%, religioni tradizionali 1,2%) e di un gruppo più consistente (11,8%) composto da atei, agnostici o appartenenti a gruppi che non rientrano nelle precedenti classificazioni.
Queste sono le medie, che cambiano da regione a regione (in diverse prevalgono i musulmani) e anche tra le categorie di lavoratori: ad esempio tra le lavoratrici domestiche i cristiani prevalgono con il 70%.
È curioso rilevare che gli stessi sacerdoti, per i quali la figura della perpetua è sempre più rara, si affidano a colf straniere talvolta anche di diversa religione.
Non solo i sacerdoti ricorrono a domestiche immigrate, ma sempre più spesso sono essi stessi immigrati. I sacerdoti stranieri presenti in Italia sono oltre 25.000. Di questi quasi duemila sono inseriti in attività pastorali a tempo pieno nelle diocesi italiane. ❑

immigrati devono godere degli stessi diritti dei cittadini del paese di accoglienza (66%) e considera che ci sia bisogno di una politica comune sull'asilo (85%).
In Italia, sebbene non manchino iniziative mirate a favorire l'inserimento socio-culturale degli immigrati, si registrano ancora condizioni di esclusione sociale che ostacolano e rallentano l'accesso al mondo del lavoro, alla scuola, all'alloggio, alle strutture socio-sanitarie, alla partecipazione alla vita pubblica.
La discriminazione sul **lavoro** risulta essere ancora molto forte: i lavoratori stranieri sono destinati a mansioni più gravose, sono soggetti a turni più disagiati rispetto agli italiani e il 60% di loro segnala atteggiamenti di discriminazione da parte dei colleghi.
Nel mercato degli **alloggi** si registra una diffusa diffidenza nei confronti degli immigrati e talvolta forme di disparità sono incluse negli stessi Regolamenti regionali per l'attribuzione delle case popolari.
Aumenta comunque tra gli stranieri il numero di coloro che acquistano una **casa**. Il 29,9% degli immigrati acquista pagando in contanti, il restante 70,1% ricorre al mutuo, che copre, in media, tra il 70 e il 90% dell'ammontare dell'acquisto.
Per quanto riguarda l'acquisizione della **cittadinanza**, al censimento del 2001 gli immigrati diventati cittadini italiani per acquisizione erano circa 286 mila (0,5% della popolazione residente): si trattava nei due terzi dei casi di donne e in un sesto di minori. Oggi i naturalizzati sono circa 30.000 in più.
Nella **scuola** italiana la presenza straniera assume connotati di elevato policentrismo visto che gli studenti esteri provengono da 187 diversi paesi. In totale gli studenti di origine straniera sono 361.576, con un aumento annuo del 20% e un'incidenza sull'intera popolazione scolastica del 4,2%. E' una percentuale che raggiunge punte regionali dell'8,4% in Emilia Romagna, del 7,8% in Umbria, del 7,1% nelle Marche, del 7,0% in Veneto e Lombardia, del 6,5% in Piemonte. Tra i comuni capoluogo l'incidenza maggiore si registra a Milano (11,6%) e a Reggio Emilia (9,8%).

Sondaggio SWG (2002-2005)

	2002(%)	2003(%)	2004 (%)	2005 (%)
Gli immigrati diventeranno una risorsa per l'Italia				
D'accordo	53	61	54	52
Disaccordo	39	35	36	40
Indeciso	8	4	10	8
Gli immigrati hanno portato solo criminalità				
D'accordo	41	37	31	31
Disaccordo	52	58	59	59
Indeciso	7	5	10	10
Gli immigrati portano via il lavoro agli italiani				
D'accordo	40	39	40	44
Disaccordo	55	60	56	50
Indeciso	5	1	4	6

Politiche di inclusione

In diversi ambiti e a vari livelli è avvenuto uno scambio fruttuoso tra immigrati e società italiana, purtroppo non sempre favorito dalle leggi. Oggi è tempo di arrivare a una politica matura che, riflettendo meglio su obiettivi e modalità operative, renda meno complesse e più praticabili le vie legali dell'immigrazione.
La questione di fondo consiste nel considerare l'immigrato come un nuovo cittadino, parte essenziale dell'Italia di oggi e soprattutto di quella di domani. Si può essere nello stesso tempo orgogliosi dei valori più autentici della cultura occidentale e aperti alle altre culture e al dialogo.
Certamente si è coscienti che una politica migratoria comporta anche azioni di contrasto ai flussi irregolari, ma la legge non deve mai entrare in collisione con la dignità della persona. Perciò bisogna operare per una progettualità dell'accoglienza perché la più grande minaccia alla sicurezza è l'esclusione.

Mariano Opagnola

Modelli da buttare?

Ci risiamo: in primavera è toccato all'Inghilterra, in autunno è il turno della Francia. E si discute sul fallimento di due modelli di integrazione, quello inglese e quello francese, appunto. Crisi dell'uno e dell'altro o crisi anche di altri modelli meno conosciuti? E c'è una via di uscita, almeno a medio termine, coscienti che l'intervento delle forze di polizia serve a bloccare la violenza, ma non risolve il problema di fondo? Non ho risposte mie. Ho qualche idea, ma preferisco rifugiarmi in qualche citazione, sperando che il tema non venga sepolto appena cessa l'emergenza, per riaprirlo come cronaca alla prossima puntata.

Sul *Corriere della sera* di martedì 15 novembre ci si interroga sul fallimento dei due modelli, inglese e francese. Scrive Tommaso Padoa-Schioppa: *"Molti rispondono di sì e sottolineano soprattutto le differenze tra caso inglese e francese: fallimento del modello multiculturale, le bombe di Londra; del modello integrazionista, i disordini di Parigi. Errori di Blair nella politica estera e militare; di Chirac nella politica economica e sociale. Rivolta sociale in Francia, etnica e religiosa in Gran Bretagna. E' sorprendente la sicumera con cui in ciascun Paese i commenti locali hanno bollato gli incidenti dell'altro Paese come conseguenza del suo modello sbagliato"*.

I dubbi, i sospetti e gli interrogativi sono d'obbligo e va bocciata la disinvoltura con cui l'argomento è trattato, con quella voglia, tra il sadico e il vendicativo, di fare la conta ogni mattina sul numero delle auto bruciate.

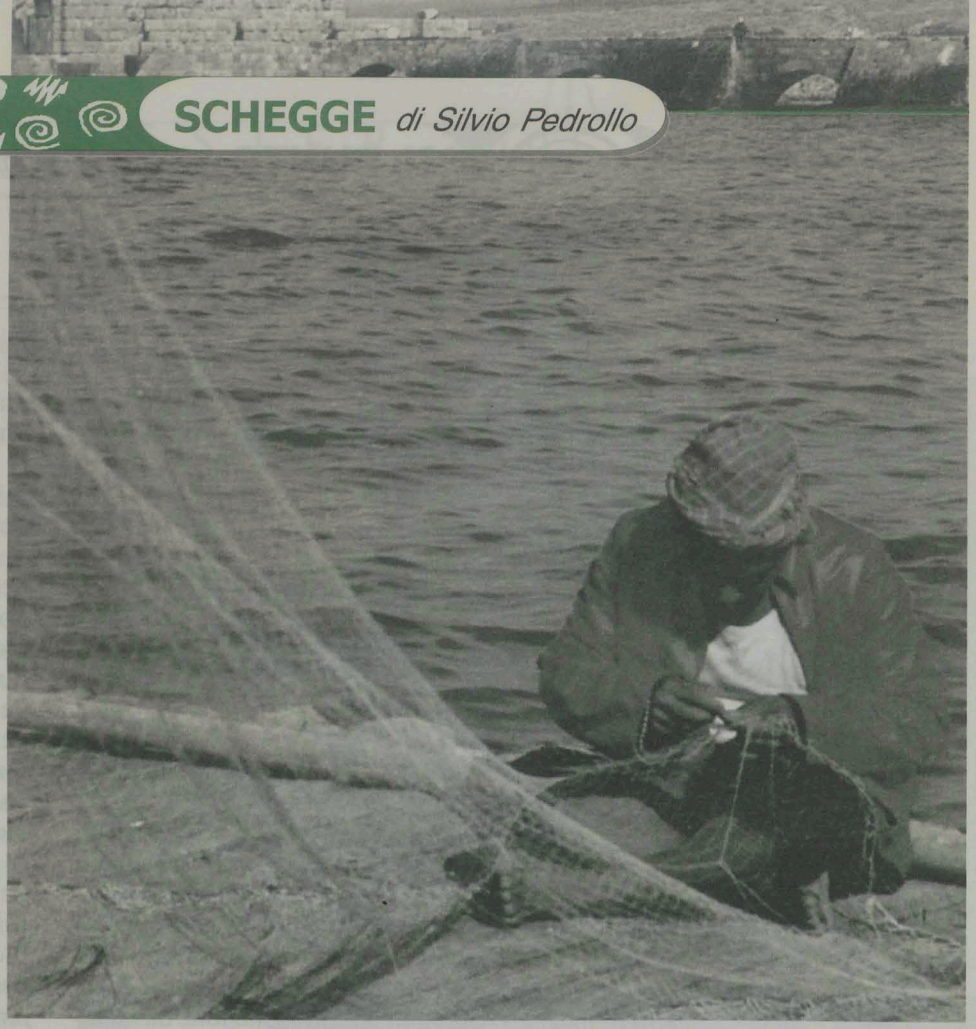
Riprendo un'altra citazione da un testo, che nella prefazione viene presentato così: *"E' un testo importante, quello che stiamo presentando, per almeno due ragioni: per la proposta educativa che offre e la coraggiosa posizione che assume sul tema dell'interculturalità in ambito europeo"*. L'Autore è P. Antonio Perotti e il titolo non lascia equivoci sul cammino da percorrere: *La via obbligata dell'interculturalità*. Parte da una constatazione ormai acquisita: tutti i Paesi d'Europa presentano caratteristiche di multiculturalità, ma il rischio di confusione tra le diverse identità culturali è reale, perché interculturalità non significa giustapposizione, né separazione, né *melting-pot*. E viene messo in discussione anche l'impegno dei governi per annullare le diversità con una politica di integrazione forzata, che alla fine può far riemergere la cultura nativa in termini di rivendicazione, specialmente quando certe situazioni di vita (vedi la ghettizzazione delle *banlieues* unita a disoccupazione, impossibilità di salire più in alto nella scala sociale ed altro), fanno percepire il tutto come un tentativo di esclusione e di emarginazione.

I commenti che ho potuto leggere in queste settimane sono rivolti soprattutto a un esame, e spesso a una condanna, dei modelli esistenti, ma non ho mai letto nulla che porti il problema sul piano educativo a partire da questa considerazione: l'uomo di oggi, sotto qualunque cielo viva, si definisce come *"uomo delle antenne"*, per la pluralità dei riferimenti e dei valori che gli vengono offerti, e non più come *"uomo delle radici"*. Non si è però valutato a sufficienza quanto questo orientamento tipico delle culture multietniche sia spesso negativamente influenzato da un ritorno al regionalismo, al localismo, al nazionalismo, alla crescente affermazione dell'etnia di appartenenza.

In primavera, Trevor Phillips, amico di Blair e presidente della Commissione per l'uguaglianza razziale, dichiarava: *"Il multiculturalismo non funziona più. E' datato, scatena fenomeni di estremismo e si ritorce contro se stesso. Se il suo obiettivo, quando fu introdotto negli anni Sessanta, era quello di creare una società in cui diverse culture convivono pacificamente, dopo oltre quarant'anni sta invece sortendo gli effetti opposti: separa le comunità aumentandone i contrasti"*. E arrivava ad un discorso di carattere educativo: concentrarsi su come raggiungere una società integrata, una società nella quale tutte le persone sono uguali, perché rispettano le leggi, condividono gli stessi valori, parlano la stessa lingua, onorano la cultura del Paese che li ospita. Ma temeva di essere mal compreso e aggiungeva: *"Penso che alle persone bisogna lasciare la possibilità di essere un po' diverse"*.

Questo per l'Inghilterra, che è arrivata a un esame di coscienza serio. Ma anche per la Francia e la sua politica di integrazione-assimilazione, che rischia di creare solo false uguaglianze ed emarginazione. La sfida è inevitabile, e si deve giocare su un percorso educativo che riguarda tutti, nativi e ospiti, giovani e adulti. Ma qualcuno teme che siamo già troppo in ritardo e soprattutto che questo iter educativo sia lontanissimo dai pensieri della politica.

Silvano Guglielmi



Comprendere che la propria cultura include elementi significativi che provengono da altre culture, e che ha contribuito a definire l'identità di altri Paesi. Approfittare delle diverse culture per crescere.

Questioni di cultura

Identità italiana in Europa

L'identità nazionale italiana si è rivelata ricca e feconda in quanto prodotto di una millenaria ibridazione di genti e di culture da tutto il Mediterraneo. L'Italia da cui nacque l'impero romano era popolata non solo da latini e italici, ma da greci, fenici, celti. L'Italia in cui Dante scrisse la *Commedia* nasceva da un Medioevo ricchissimo di apporti germanici, bizantini, arabi. L'Italia, in cui Machiavelli scrisse il *Principe,* Tasso la *Gerusalemme,* Vivaldi e Verdi le loro opere vedeva sul proprio suolo importanti presenze francesi, spagnole, austriache, come vedeva gli italiani attivi in tutta Europa nelle arti, nelle armi, nei commerci e nelle scienze. Insomma, la storia dell'identità italiana dimostra, più in generale, che la definizione delle identità culturali non può essere isolazionista, ma deve incentrarsi sulla complementarietà, sugli scambi fra culture, su una geografia variabile di "dare" ed "avere" inclusione.

Se questo è vero per l'Italia, lo è a maggior ragione per l'Europa; anzi per l'intera area mediterranea. Mediterraneo non vuol dire solo Europa, vuol dire Africa e Asia; vuol dire cristianesimo (anche ortodosso), vuol dire ebraismo, e vuol dire islam. Vuol dire non tracciare e difendere confini, ma essere consapevoli di un fitto reticolo di comunicazioni, con vitali zone di transizione, come l'Africa settentrionale romanizzata, la Spagna e la Sicilia islamizzate; o una città che è al tempo stesso la Byzantion dei coloni greci, la Costantinopoli degli imperatori cristiani, la turca Istanbul. Vuol dire un orizzonte "europeo" più antico e più vasto di quelli spesso evocati (l'Europa cristiana del Medioevo, quella dei Lumi, l'Unione di oggi): l'impero romano, che si estese dalla Scozia al Mar Rosso, da Gibilterra al Mar Nero.

L'identità culturale dell'Italia deve apportare il suo contributo alla costruzione dell'Europa nella consapevolezza della molteplicità delle proprie componenti storiche, nelle arti come nella letteratura, nelle religioni come nel diritto.

Questa definizione dell'identità culturale, storicamente inoppugnabile, ha inevitabilmente una dimensione politica. In Europa, e non solo in Italia, i vari gruppi etnici, linguistici e culturali, presenti da millenni, si sono combinati fra loro con dinamiche di lunghissimo periodo. Le singole identità culturali europee si sono formate mediante processi di *osmosi* e di *interscambio;* ciascuna di esse non va definita "per distinzione" dalle altre, ma piuttosto mediante l'analisi degli elementi che la compongono, molti dei quali sono presenti in altre culture.

Perciò è importante ricordarsi dei precedenti storici, comprendere che la propria cultura include elementi significativi che provengono da altre culture, e che ha contribuito a definire

Gli interrogativi delle *banlieues*

di GianCarlo Salvoldi

Dopo le bombe di Madrid e Londra, la banlieue parigina ha riaperto la riflessione, e anche un aspro confronto, non tanto sull'immigrazione in genere quanto sulle sue generazioni successive che hanno conosciuto solo l'Europa. Gli schemi sociologici interpretativi della condizione dell'immigrato sono messi in crisi dagli attuali flussi migratori, troppo diversi da quelli conosciuti prima. Il modello inglese multiculturale, quello tedesco della differenziazione, quello francese dell'assimilazione sembrano non funzionare.

L'Italia, che prende un po' dell'uno e dell'altro, non si trova in situazione migliore.

Penso che per orientarci tra i dubbi, dobbiamo interrogarci sulla cultura e la società dei Paesi europei ospitanti, prima che sulla figura dell'immigrato. Quello europeo è un contesto caratterizzato oggi dallo spaesamento culturale e sociale, e da questa debolezza può scaturire il moto di difesa, il rifiuto e la reazione xenofoba.

"Siete tutti figli della Repubblica", ha detto il presidente Chirac ai giovani "casseurs" delle banlieues parigine. Ha poi aggiunto che il disastro delle notti di incendi è imputabile ai genitori che non educano. Giusto. Ma questo costituisce anche una condanna di un malinteso senso della libertà, peraltro assai comodo, che si rifà al noto "vietato vietare", e che prolifera in un contesto di relativismo e di nichilismo.

Forse l'orgogliosa autosufficienza dell'illuminismo francese dovrebbe avere l'umiltà di chiedersi se i principi della ragione e l'idea repubblicana siano sufficienti a costruire da sole la persona e la società. E' complesso il contesto che porta migliaia di giovani a bruciare per settimane auto e strutture pubbliche. Ci può essere una onesta e legittima rivendicazione di accesso reale ai diritti di cittadinanza; ci può essere la componente dello scontro generazionale, dove la gratitudine dei genitori verso i Paesi ospitanti diventa odio da estraniazione.

L'esibizione della voglia di "contare" può essere una risorsa, ma nelle modalità parigine denuncia un vuoto e rimprovera alla Francia, e per essa all'Europa, formazione ed educazione inadeguate. Chi riteneva sufficiente l'appello alla ragione e alle virtù civiche, è spinto ora a domandarsi se per costruire personalità mature non sia necessario proporre un'etica, ideali civili e religiosi, valori spirituali.

Il sociologo Fuad Allam, docente all'Università di Trieste, ha rilevato che la città non produce più società. Si è inceppato un meccanismo, il contratto sociale non basta più.

Il filosofo Habermas propone di distinguere tra integrazione etica (che chiede all'immigrato di assimilare la cultura del Paese in cui si è trasferito), e integrazione politica (che passa attraverso l'accettazione della Repubblica e della sua Costituzione). Mi sembra una proposta costruttiva. Ma se è vero che la città non produce società, allora diventa difficilmente praticabile.

La Francia ha usato i suoi strumenti culturali e didattici con connotazioni laiciste e consumiste per formare i suoi giovani. E se li ritrova ora destrutturati! Anche su questa impostazione culturale andrebbe fatta una seria riflessione.

GianCarlo Salvoldi
(parlamentare)

l'identità di altre culture, di altri Paesi. Questo dato semplice e incontrovertibile trasmette un messaggio del quale il nostro tempo ha assoluto bisogno: un messaggio di apertura e di tolleranza che viene dal tessuto stesso della nostra storia.

(*Tratto da S. Settis, Il Sole 24 Ore, 13 novembre 2005*)

(continua a pag.12)

Miracolo

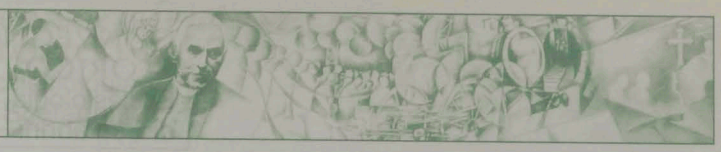
La medicina potrebbe far miracoli. Con un cibo da prendere per via elettrica e con il controllo ghiandolare, chi ha la pelle scura diventa più bianco dei bianchi e si modifica i labbroni, il naso camuso, i capelli. Addio razzismo?
Non si tratta di lifting, ma è il contenuto di un romanzo di fantascienza (Schuyler, *Mai più nero*, Voland, Roma 2005). Ma c'è un guaio: il moro diventa bianchissimo, ma è ancora aggredito; va in spiaggia, si fa la tintarella, e diventa mulatto. Come prima e peggio di prima!

Festival del Medioevo

Da tempo si è scoperta la pluralità di voci e di culture in continuo dialogo tra loro, in questo periodo prodigioso ed interminabile.
Al palazzo del re di Bretagna, Tristano si esibisce in canti di tradizioni linguistiche differenti. Alla corte normanna di Ruggero II e in quella sveva di Federico II, nella Siviglia mozarabica e nei giardini di palme e fontane della Sicilia multiculturale, i poeti scrivono in arabo, greco e in latino, cantano in provenzale e in tedesco.
Ma già l'Europa di Carlo Magno è un coacervo di apporti internazionali, unificati dalla comune lingua latina. Il Medioevo non è un'unità culturale: è un caleidoscopio di tradizioni, di colori, di suoni, di forme. Per questo il modo più autentico di assaporarne la bellezza e la creatività deve attingere trasversalmente dal patrimonio delle sue tante letterature, in un affascinante rapporto di analogia e di osmosi che fa del Medioevo il laboratorio letterario di etnie in costante comunicazione. La musica e la poesia sono in grado di evocare questa lussureggiante vitalità più di ogni altra forma espressiva. E più ancora: viaggiare. Essere in strada, come gli antichi pellegrini. Quale il senso di vivere in strada? E' la ricerca del senso, della felicità declinata con tanti nomi: paradiso, santo Graal, amore, amicizia, libertà, ospitalità come gioia di stare insieme. Poeti, romanzieri, teatranti, sono invasati da questa dinamica, che è apertura all'infinito, come nei romanzi di Artù, Lancillotto, Tristano. Talora si paga con la vita: lo si sa; lo si vuole. E' una sfida accettata.

Silvio Pedrollo

I più cari auguri di Buone Feste



SCALABRINI il grande

di Luisa Deponti

A diciotto anni di distanza dal I Convegno Storico e a conclusione di un intenso anno di celebrazioni ed iniziative per il Centenario della morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), si è tenuto dal 9 al 12 novembre presso la Casa Madre dei Missionari Scalabriniani a Piacenza il II Convegno Storico: "L'ecclesiologia di Scalabrini". Scalabrini appare in ambito storico come una figura di grande statura, importante per la molteplicità e l'originalità degli interventi, delle prese di posizione e dei rapporti che seppe mantenere con persone di qualsiasi estrazione sociale. La ricchezza della sua personalità, come uomo e come vescovo, è disseminata in tutti i suoi scritti, nelle scelte pastorali, nel dialogo con tanti protagonisti del suo tempo. Non stupisce, quindi, la complessità della ricerca storica a cui si sono dedicati con passione i diversi studiosi, provenienti da varie Università italiane ed estere, che hanno dato il loro apporto qualificato al Convegno.

Un contesto segnato dal Concilio Vaticano I

Di fondamentale importanza per comprendere il clima ecclesiale nel quale visse Scalabrini è il Concilio Vaticano I. Dovendo affrontare nel periodo risorgimentale una fase di indebolimento dell'autorità del Papa e una serie di questioni legate alla salvaguardia della verità, il Concilio non recepì

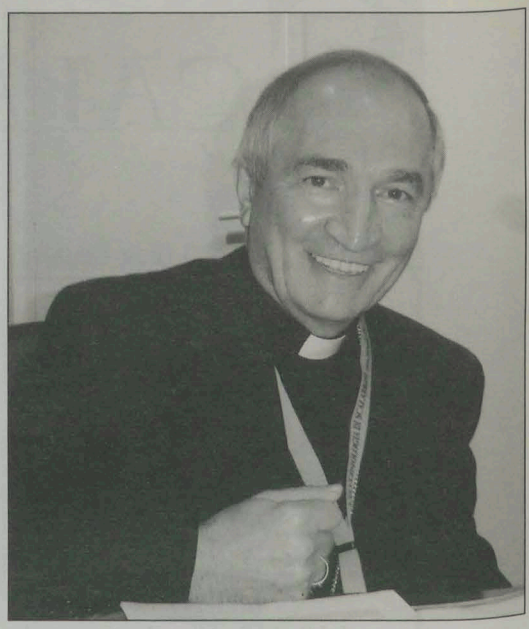
La sala del Convegno nella Casa Madre dei Missionari Scalabriniani

i nuovi sviluppi dell'ecclesiologia, e si attestò su una concezione di Chiesa gerarchicamente strutturata con a capo il Sommo Pontefice.
E' significativo che sul tema "L'ecclesiologia e la spiritualità di Scalabrini nel contesto storico-teologico di fine '800" le relazioni abbiano preso in considerazione i contesti ecclesiali di tre aree geografiche tra loro molto distanti: l'Europa, il Brasile e gli Stati Uniti. Segno che l'attenzione pastorale di Scalabrini per gli emigranti lo portò inevitabilmente ad aprire l'orizzonte a continenti diversi.
Dallo studio dei suoi scritti emerge che il Vescovo di Piacenza si allineò alla visione di Chiesa del Vaticano I; ma con elementi di discontinuità, come ad esempio la volontà di non chiudersi in un atteggiamento di difesa tipico degli ambienti ecclesiastici del tempo. In lui si fanno strada interessanti aperture di dialogo con la modernità, tra cui l'accentuazione del ruolo culturale della Chiesa nella costruzione della nazione e della civiltà italiana.
Nell'ambito della spiritualità, Scalabrini stupisce ancora una volta gli storici, perché, pur essendo stato formato secondo la tipica spiritualità ottocentesca imperniata soprattutto su devozioni, rispetto di precetti esteriori e una santità avulsa dalla realtà, seppe essere contemplativo nell'azione.

Tradizione e innovazione

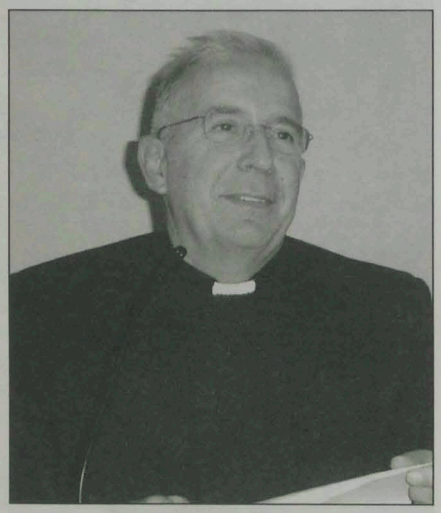
Si è ricordato il suo impegno instancabile per la catechesi, il ruolo attribuito ai laici, la valorizzazione delle donne nel progetto pastorale, la missionarietà.
Attraverso l'analisi dei documenti archivistici sono stati esaminati i suoi rapporti con la Conferenza episcopale emiliano-romagnola e con la Santa Sede. Anche qui risulta un'inedita mescolanza di tradizione e modernità: la sua ecclesiologia rimane quella tradizionale e ufficiale, ma diventa innovativa nelle attuazioni pratiche, nelle scelte pastorali adeguate ai tempi e addirittura anticipatrici di sviluppi successivi. Si fa strada una visione di Chiesa come realtà "immutabile, ma non immobile", soprattutto nel mo-

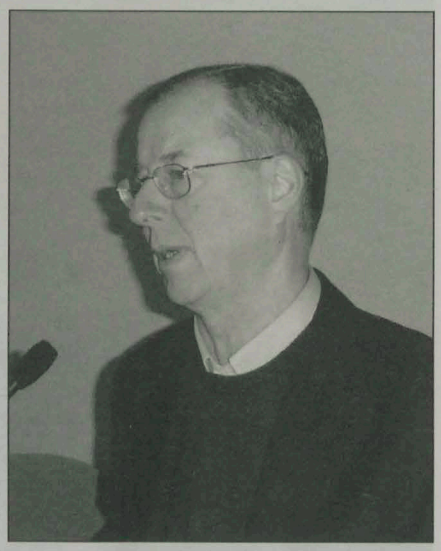
(continua a pag.16)

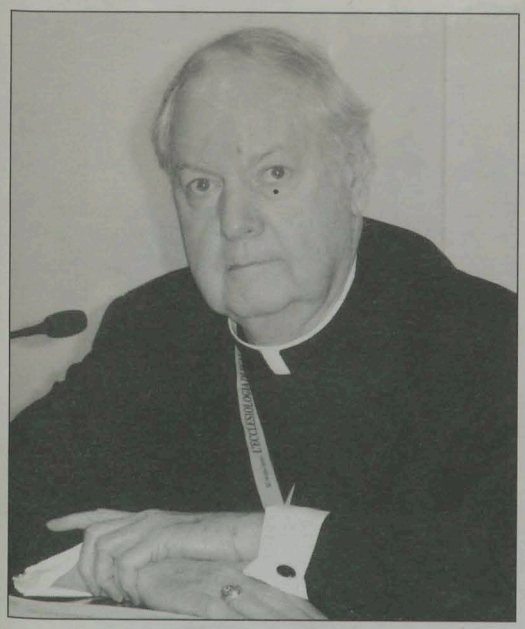


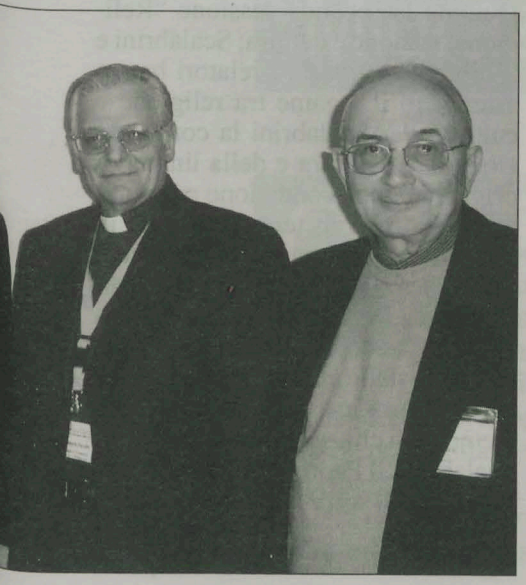
Alcuni relatori del Convegno storico.

Da destra e in senso orario: ***mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico a Ginevra; il Card. Edward Egan, Arcivescovo di New York; Suor Lice Maria Signor; P. Silvano Gugliemi, P. Gaetano Parolin, mons. Luciano Monari (Vescovo di Piacenza-Bobbio), Leonardo Mazzoli (assessore del Comune di Piacenza); P. Graziano Tassello; P. Luigi Mezzadri; lo storicô brasiliano Josè Oscar Beozzo.***









Religione, nazione e cultura

Nel giugno del 1887, il Vescovo Scalabrini pubblicò l'opuscolo "L'emigrazione italiana in America"*: era un appello a tutte le forze sociali, Stato e Chiesa, ad affrontare responsabilmente la questione dell'emigrazione. Ma a quel tempo, nazione, religione e cultura si muovevano su binari diversi e spesso in antagonismo. Ciononostante nel 1888 Scalabrini non esitò ad intervenire con una lettera aperta all'On. Paolo Carcano:* "Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mons. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza". *Prospettando l'associazione laica per la protezione dei migranti, la Società S. Raffaele, Scalabrini avrebbe voluto la partecipazione di tutte le forze sociali sensibili, anche se non cattoliche. Non escluse una convergenza della cultura ufficiale laica e di quella religiosa per il bene comune della nazione. Ma da parte laica ci furono notevoli difficoltà sia per il dissidio sulla "questione romana", sia perché non conveniva "all'elemento italiano presentarsi all'estero essenzialmente come elemento religioso e clericale" come si legge nel giornale* La Riforma *del 15 novembre 1888.*

C'era un'altra questione importante: il ruolo che l'identità etnica gioca nel processo di integrazione e dell'importanza specifica della variabile religiosa. La componente religiosa assumeva forte importanza sia per l'identità etnica che per la convivenza, "smussando gli angoli delle singole nazionalità, temperando le lotte di interessi delle diverse patrie, armonizzando, in una parola, la varietà delle origini nella pacificatrice unità della fede", come lo stesso Scalabrini scrisse. Non a caso una delle immagini-simbolo della pastorale dei migranti adottata da Scalabrini è l'allegoria della pianta: chi opera il trapianto in un nuovo terreno, deve avere cura di conservare attorno alle radici quel tanto di humus originario indispensabile per consentirle di acclimatarsi al nuovo habitat senza traumi o fenomeni di rigetto, con un processo graduale di interazione e di osmosi.

L'ambiente di accoglienza europeo è alquanto cambiato dai tempi di Scalabrini e sopratutto è notevole la diversità dell'atteggiamento dello Stato verso la religione e il suo ruolo pubblico, anche per quanto riguarda l'incorporazione degli immigrati. Nel caso storico dell'emigrazione italiana, lo Stato di origine e di accoglienza non interferirono nella vita religiosa degli immigrati. Nell'Unione Europea odierna ci sono interventi diversificati, specie per quanto riguarda l'Islam, ma sempre sotto l'egemonia del secolarismo che riconosce la libertà religiosa individuale mentre stenta a riconoscere il ruolo della religione nella vita pubblica e nell'organizzazione delle identità collettive.

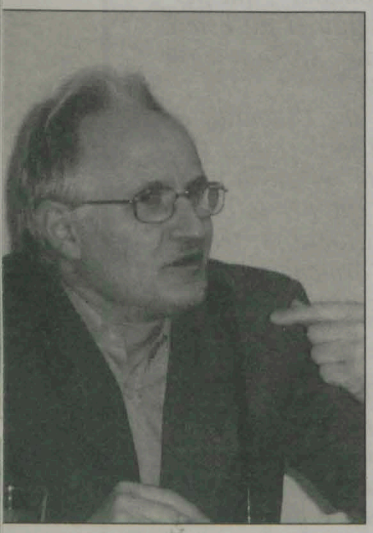
Scalabrini aprì il discorso e l'analisi sull'influenza reciproca delle variabili nazione, cultura e religione. Dinanzi alle migrazioni dell'Europa di oggi è un discorso che si ripropone con urgenza.

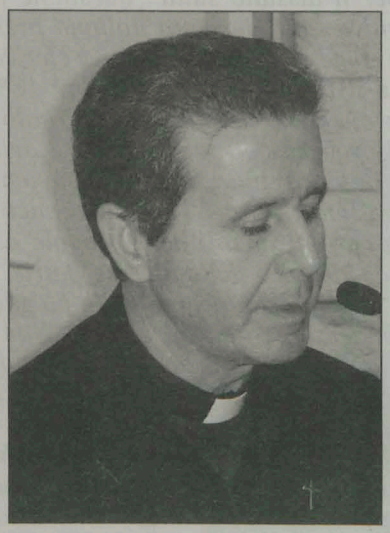
(Liberamente tratto dall'intervento di **mons. Silvano Tomasi**, Nunzio Apostolico presso le Nazioni Unite a Ginevra)

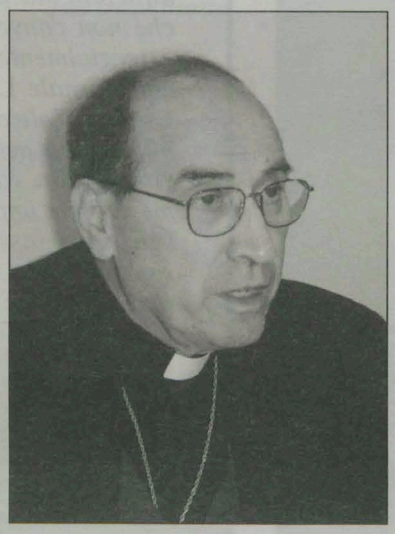
CONVEGNO STORICO
Ecclesiologia di Scalabrini

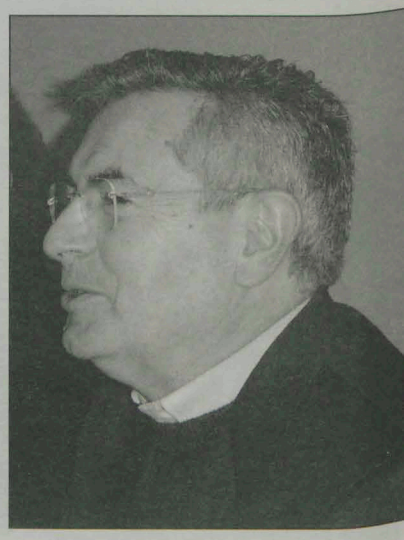
La sala del Convegno all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza.

*Sotto: **alcuni relatori.** Da sinistra: **Don Saverio Xeres; il Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani P. Isaia Birollo; mons. Velasio De Paolis; P. Giovanni Terragni.***







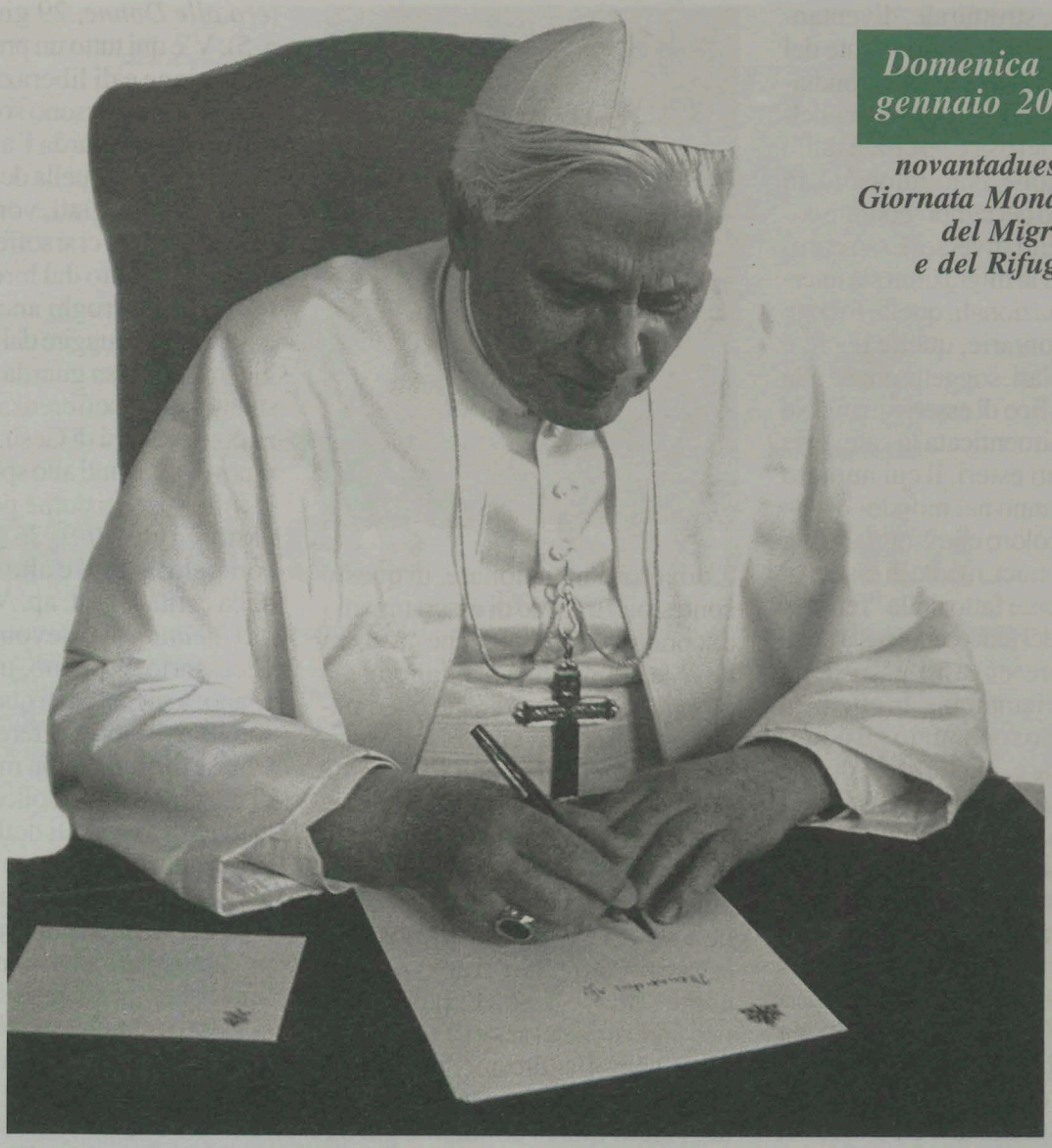


mento in cui la carità verso l'uomo, visto nella sua totalità, motiva Scalabrini ad intervenire negli ambiti più diversi.

Il contributo dei migranti

La fase conclusiva del Convegno si è svolta nella mattina ta del 12 novembre presso l'Università Cattolica di Piacenza. Si sono susseguite due sessioni ricche di interventi da parte di studiosi e di rappresentanti della Chiesa, tra cui il Cardinale di New York, Edward M. Egan.
La prima sessione dedicata a "Il contribuito dei migranti e degli Scalabriniani alla Chiesa di Cristo, pellegrina nel mondo" ha messo in evidenza gli aspetti positivi del fenomeno migratorio. Gli interventi hanno ripercorso con gratitudine la storia dell'azione pastorale scalabriniana nel Nord e nel Sud America in favore degli emigrati italiani ed aperta oggi ai migranti di tutte le nazionalità. È stato sottolineato che l'emigrazione dei cattolici può essere un fattore di diffusione della fede. In campo ecclesiologico la mobilità umana dà risalto ad una visione di Chiesa come popolo pellegrino nel mondo e, secondo un'intuizione dello stesso Scalabrini, rappresenta una sfida ed una possibilità di incontro tra uomini di lingue, culture e religioni diverse, che preannuncia la realizzazione dell'unità della famiglia umana.
Durante la seconda sessione "Religione, nazione e cultura: Scalabrini e il dibattito attuale", i relatori hanno esaminato il legame tra religione e cultura. Per Scalabrini la conservazione della cultura e della lingua di origine era una condizione per mantenere la fede in terra straniera, in vista di un'apertura più consapevole e dialogica con la società di accoglienza. Aveva in questo modo intuito la natura e lo scopo essenzialmente relazionale delle culture, che crescono nella misura in cui si purificano da elementi di chiusura egoistica.
Scalabrini, il Padre dei migranti, non finirà mai di sorprenderci.

Luisa Deponti



Domenica 15 gennaio 2006

novantaduesima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Il Messaggio di Papa Benedetto XVI

Migrazioni: segno dei tempi

Cari fratelli e sorelle!

Quarant'anni or sono si concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, il cui ricco insegnamento spazia su tanti campi della vita ecclesiale. In particolare, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sviluppò un'attenta analisi sulla complessa realtà del mondo contemporaneo, cercando le vie opportune per portare agli uomini di oggi il messaggio evangelico. A tal fine, accogliendo l'invito del Beato Giovanni XXIII, i Padri conciliari si impegnarono a scrutare i segni dei tempi interpretandoli alla luce del Vangelo, per offrire alle nuove generazioni la possibilità di rispondere in modo adeguato ai perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura e sulla giusta impostazione dei rapporti sociali (cfr *Gaudium et spes*, n. 4). Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione,

per così dire, strutturale, diventando una caratteristica importante del mercato del lavoro a livello mondiale, come conseguenza, tra l'altro, della spinta poderosa esercitata dalla globalizzazione. Naturalmente, in questo "segno dei tempi" confluiscono componenti diverse. Esso comprende infatti le migrazioni sia interne che internazionali, quelle forzate e quelle volontarie, quelle legali e quelle irregolari, soggette anche alla piaga del traffico di esseri umani. Né può essere dimenticata la categoria degli studenti esteri, il cui numero cresce ogni anno nel mondo.

Riguardo a coloro che emigrano per motivi economici, merita di essere rilevato il recente fatto della "femminizzazione" del fenomeno, ossia della crescente presenza in esso della componente femminile. In effetti, in passato, erano soprattutto gli uomini ad emigrare, anche se le donne non sono mai mancate; esse però si muovevano, allora, soprattutto per accompagnare i rispettivi mariti o padri o per raggiungerli là dove essi già si trovavano. Oggi, pur restando numerose le situazioni di quel genere, l'emigrazione femminile tende a farsi sempre più autonoma: la donna varca da sola i confini della patria, alla ricerca di un'occupazione nel Paese di destinazione. Non di rado, anzi, la donna migrante è diventata la fonte principale di reddito per la propria famiglia. La presenza femminile si registra, di fatto, prevalentemente nei settori che offrono bassi salari. Se dunque i lavoratori migranti sono particolarmente vulnerabili, fra essi le donne lo sono ancor di più. Gli ambiti di impiego più frequenti, per le donne, sono costituiti, oltre che dal lavoro domestico, dall'assistenza agli anziani, dalla cura delle persone malate, dai servizi connessi con l'ospitalità alberghiera. Sono, questi, altrettanti campi in cui i cristiani sono chiamati a dar prova del loro impegno per il giusto trattamento della donna migrante, per il rispetto della sua femminilità, per il riconoscimento dei suoi uguali diritti.

> *I cristiani sono chiamati a dar prova del loro impegno per il giusto trattamento della donna migrante, per il rispetto della sua femminilità, per il riconoscimento dei suoi uguali diritti.*

È doveroso menzionare, in questo contesto, il traffico di esseri umani - e soprattutto di donne - che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita, o semplicemente di sopravvivere, sono scarse. Diventa facile per il trafficante offrire i propri "servizi" alle vittime, che spesso non sospettano neppure lontanamente ciò che dovranno poi affrontare. In taluni casi, vi sono donne e ragazze che sono destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell'industria del sesso. Pur non potendo approfondire qui l'analisi delle conseguenze di una tale migrazione, faccio mia la condanna già espressa da Giovanni Paolo II contro "la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità" *(Lettera alle Donne,* 29 giugno 1995, n. 5). V'è qui tutto un programma di redenzione e di liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi.

> *I richiedenti asilo ed i rifugiati: in genere ci si sofferma sul problema del loro ingresso e non ci si interroga sulle ragioni del loro fuggire dal Paese d'origine.*

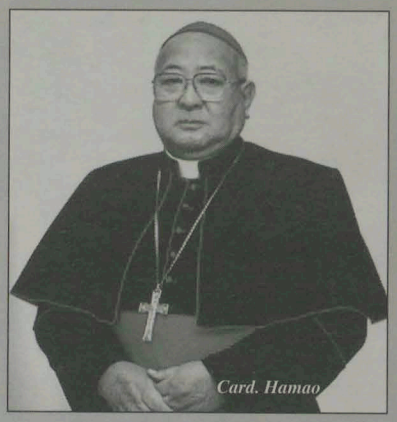
Per quanto riguarda l'altra categoria di migranti, quella dei richiedenti asilo e dei rifugiati, vorrei rilevare come in genere ci si soffermi sul problema costituito dal loro ingresso e non ci si interroghi anche sulle ragioni del loro fuggire dal Paese d'origine. La Chiesa guarda a tutto questo mondo di sofferenza e di violenza con gli occhi di Gesù, che si commuoveva davanti allo spettacolo delle folle vaganti come pecore senza pastore (cfr *Mt* 9, 36). Speranza, coraggio, amore e altresì "fantasia della carità" (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50) devono ispirare il necessario impegno, umano e cristiano, a soccorso di questi fratelli e sorelle nelle loro sofferenze. Le loro Chiese d'origine non mancheranno di mostrare la loro sollecitudine con l'invio di assistenti della stessa lingua e cultura, in dialogo di carità con le Chiese particolari d'accoglienza.

Alla luce degli odierni "segni dei tempi", particolare attenzione merita, infine, il fenomeno degli studenti esteri. Il loro numero, grazie anche agli "scambi" fra le varie Università, specialmente in Europa, registra una crescita costante, con conseguenti problemi anche pastorali che la Chiesa non può disattendere. Ciò vale in special modo per gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo, per i quali l'esperienza universitaria può costituire un'occasione straordinaria di arricchimento spirituale.

Nell'invocare la divina assistenza su quanti, mossi dal desiderio di contribuire alla promozione di un futuro di giustizia e di pace nel mondo, spendono le loro energie nel campo della pastorale a servizio della mobilità umana, a tutti invio, quale pegno di affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2005

BENEDICTUS PP. XVI


Card. Hamao

Mons. Marchetto

Solidarietà

Così si esprimeva Papa Giovanni XXIII nella bolla d'indizione del Concilio Vaticano II: "Facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, ci sembra di scorgere in mezzo a tante tenebre indizi che fanno ben sperare sulle sorti della Chiesa e dell'umanità". Il Messaggio di Benedetto XVI, in continuità conciliare, invita anzitutto a leggere le migrazioni come un'opportunità. Esse, infatti, "favoriscono la conoscenza reciproca e sono occasione di dialogo e comunione" (*Erga migrantes caritas Christi*, 2). In questo modo, la «spinta poderosa esercitata dalla globalizzazione», pure in contesto migratorio, diventa occasione privilegiata soprattutto per rendere concreta la "globalizzazione della solidarietà", tanto auspicata da Giovanni Paolo II (*Pastores Gregis* nn. 63 e 69). Strumento nel passaggio da società monoculturali a società plurietniche e interculturali, le migrazioni possono inoltre essere considerate come "segno della viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, poiché offrono un'opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale" (*Erga migrantes*, 9).

I risvolti negativi enunciati nel Messaggio fanno riferimento alle avversità che incontrano le donne migranti, alle tragedie che coinvolgono i richiedenti asilo e i rifugiati e alle difficoltà incontrate dagli studenti esteri. Queste situazioni di disagio e di conflitto "mostrano la lacerazione introdotta nella famiglia umana dal peccato, e risultano pertanto una dolorosa invocazione alla vera fraternità".

Viste così, le migrazioni si situano tra gli autentici segni del tempo, accanto a quegli eventi biblici che scandiscono le tappe del faticoso cammino dell'umanità verso la nascita di un popolo oltre le discriminazioni e le frontiere.

Card. Stephen Fumio Hamao

Schiavitù

Se cerchiamo di comprendere più profondamente la realtà dei rifugiati e degli sfollati quale segno dei tempi, ci troveremo ad affrontare questioni che molto ci turbano e ci domanderemo perché la crudeltà e l'intolleranza umana si spingano fino al punto di perseguitare il prossimo "per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale o per le sue opinioni politiche" (Convenzione di Ginevra, 1951, Art. 1).

Il Papa indica che "Speranza, coraggio, amore e altresì 'fantasia della carità' devono ispirare il necessario impegno, umano e cristiano, a soccorso di questi fratelli e sorelle nelle loro sofferenze". E' così che la Chiesa risponde. Ci sono migliaia di Organizzazioni ecclesiali, di Servizi che portano speranza e amore in situazioni altrimenti disperate. Pure ciò è segno buono di questi tempi.

Una parola sul traffico di esseri umani, che Sua Santità menziona nel suo Messaggio. Coloro che fuggono la povertà o vogliono emigrare a tutti i costi ricorrono spesso a contrabbandieri e trafficanti per entrare nel paese straniero. Nel caso del traffico si giunge ad un'enorme sfruttamento. Così le vittime di questa schiavitù moderna non sono libere di decidere, per esempio, quale lavoro fare e a quali condizioni, per cui il loro diventa un lavoro forzato, sotto la pressione di un debito insolubile contratto con i trafficanti. Li può attendere un'opera di costruzione, di lavoro domestico, o di assistenza, o possono essere soggetti allo sfruttamento sessuale, così legato al traffico di esseri umani. A quest'ultimo riguardo il primo *Incontro Internazionale di Pastorale per la liberazione delle donne di strada* ha indicato che occorre puntare l'attenzione penale sul "cliente", che è elemento determinante del sistema di consumo. La stessa considerazione si può fare a proposito dei datori di lavoro.

Mons. Agostino Marchetto

LA TRATTA degli esseri umani

di Gaia Normon

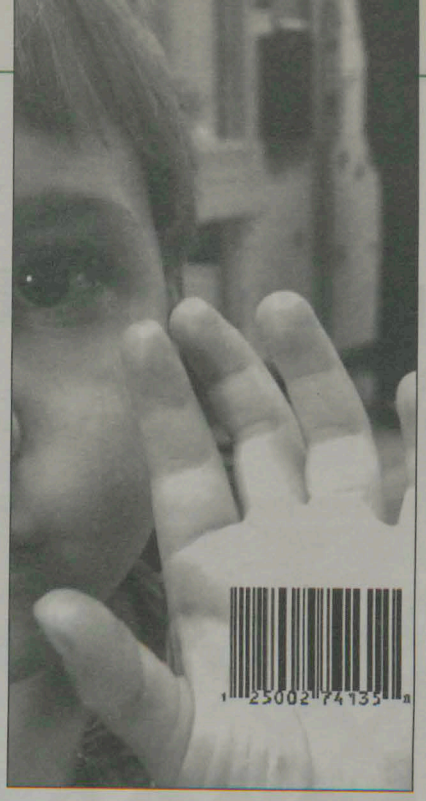
Riguarda tutti i continenti, nessuno escluso. E' un problema su scala mondiale, una vergogna. Ed è una delle attività più redditizie della criminalità organizzata. E' la tratta, il "traffico" degli esseri umani, e gli aguzzini, i magnaccia, gli spudorati sfruttatori, sono i "trafficanti".

Siamo sul terreno buio del trasferimento di persone con la violenza, l'inganno o la forza finalizzato al lavoro forzato, alla servitù o a pratiche assimilabili alla schiavitù. I "trafficanti" usano violenza, minacce e altre forme di coercizione per costringere le proprie vittime all'impotenza e all'obbedienza.

Impossibile dire quante siano le vittime ed è difficile ottenere delle statistiche. Uno studio pubblicato dal governo statunitense nell'aprile del 2002 stimava che il traffico mondiale coinvolgeva 700mila persone ogni anno, la maggior parte donne e bambini. Un mercato dello sfruttamento nelle forme più bieche: ad esempio i bambini dell'Africa occidentale vengono trasportati illegalmente all'interno del Continente per essere venduti come manovalanza; le donne cinesi e vietnamite vengono vendute nelle isole del Pacifico come manodopera per laboratori clandestini che fabbricano merci destinate al mercato statunitense; gli uomini messicani vengono comprati per lavorare nelle a-

Il turpe sfruttamento

ziende agricole statunitensi.
In Italia si può desumere da alcuni dati quanto può essere consistente la tratta per lo sfruttamento sessuale e la riduzione in schiavitù: nel 2004 sono stati concessi 811 permessi per protezione sociale e, a partire dal 1998, sono state 6.781 le donne inserite in questi progetti, 5.732 quelle avviate a corsi di formazione, 28.190 quelle accompagnate ai servizi socio-sanitari legali, mentre di recente iniziano ad essere avviati dei progetti anche per il reinserimento in patria. E' la punta positiva di un iceberg, dove però si può immaginare un sommerso molto vasto.
Niente di nuovo sotto il sole. Tuttavia la tratta è un problema in forte espansione per una serie di fattori: il facile guadagno, la crescente miseria ed emarginazione dei poveri, la discriminazione delle donne, la mancanza di informazione sui reali pericoli della tratta, le sanzioni insufficienti contro i trafficanti. E per giunta gestita il più delle volte dalla criminalità organizzata trasnazionale, una realtà che sta mettendo in pericolo la sopravvivenza della democrazia, delle istituzioni e delle strutture della società civile di quasi tutti i paesi del mondo. Le mafie del mondo possono muovere armi, materiale nucleare, controllare flussi migratori, mobilitare masse di diseredati, di schiavi, corrompere e condizionare governi. E possono contare su un'organizzazione mastodontica, come si può leggere nel libro di Piero Innocenti "La mondializzazione delle mafie" (Editrice Berti, Piacenza, 2005) prendendo come esempio lo scenario mediorientale. Scrive Innocenti: "*Nel febbraio 2004 si sarebbe sviluppata e consolidata una articolata organizzazione criminale pakistana dedita al traffico di clandestini diretti in Italia che interesserebbe diversi paesi asiatici (India, Bangladesh, Afghanistan), mediorientali (Iran, Siria) ed europei (Romania, Ucraina, Moldavia, Serbia, Croazia, Slovenia, Germania, Grecia ed Italia). La struttura risulterebbe composta da* ***agenti*** *(organizzatori principali della rete ed operatori nei vari paesi interessati al traffico),* ***sub agenti*** *responsabili dei rapporti con la criminalità dei paesi di transito, i* ***dunks****, responsabili del passaggio alle frontiere, gli* ***hundy*** *gestori delle risorse finanziarie*".



L'insufficienza o la mancanza di collaborazione tra polizie e magistrature rallenta le indagini che devono varcare i confini di un singolo Stato. A dispetto dell'internazionalizzazione e globalizzazione del crimine organizzato, persiste ancora un carattere prevalentemente nazionale delle normative penali. Un aspetto, questo, che inceppa e sclerotizza gli interventi di contrasto.
Le mafie nostrane negli ultimi anni hanno saputo tenere significative sinergie con le mafie internazionali, specialmente con le mafie balcaniche, con quella albanese e cinese nel traffico di esseri umani, tanto nella versione del *trafficking* quanto in quella dello *smuggling*. Dove *smuggling* significa favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina e *trafficking* lo sfruttamento successivo delle persone trafficate.
"*Le strategie di prevenzione nella lotta al traffico di esseri umani sono poche e scollegate*", ha dichiarato Helga Konrad, rappresentante Speciale dell'OSCE per la lotta al traffico di esseri umani. Il nuovo rapporto annuale dell'Uniceg, Ohcr, Ocse e Odihr, presentato a Ginevra il 31 marzo di quest'anno ha proprio per titolo *Traffico di esseri umani in Europa centrale e meridionale nel 2004: l'attenzione sulla prevenzione*. La prevenzione è dunque la chiave di successo per frenare questo fenomeno criminale.
Nonostante l'aiuto delle organizzazioni internazionali e locali, la maggior parte delle vittime del traffico d'esseri umani tornano a casa per ritrovare gli stessi problemi che già la prima volta li avevano portati a rimanere coinvolti nella tratta: povertà, discriminazione sociale, mancanza d'istruzione, scarse prospettive lavorative, e, in alcuni casi, conflitti politici e rivolgimenti sociali.
Stante così le cose, siamo ad un punto e a capo!

Gaia Normon

L'ignobile tratta degli SCHIAVI-BAMBINI

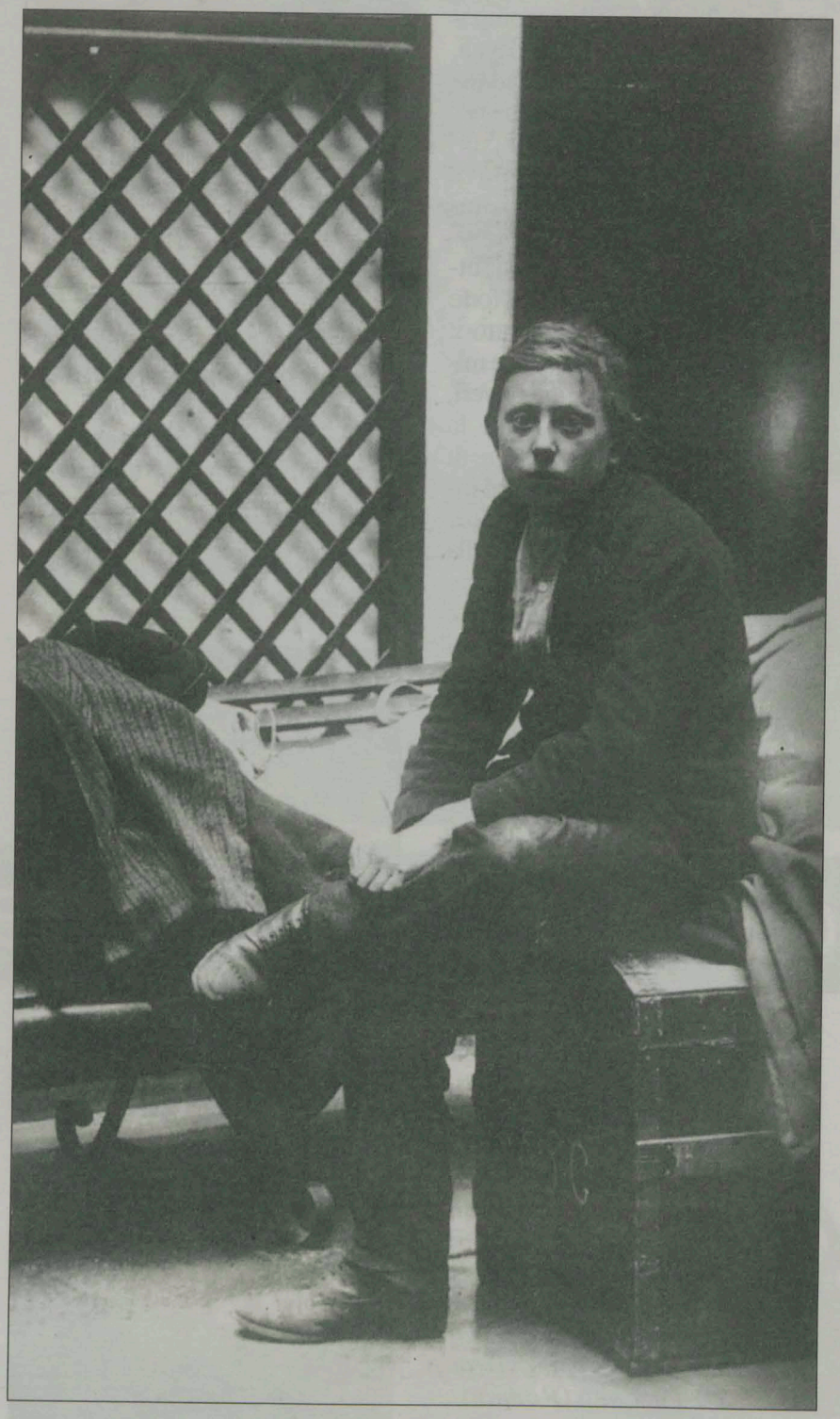
Nel 1901, su un giornale di Torino, apparve una lunga inchiesta sui ragazzi italiani mandati a lavorare come piccoli schiavi in Francia, in Belgio e in Inghilterra. Autore degli articoli era un giovane economista che aveva la passione del giornalista: si chiamava Luigi Einaudi, che diventerà Governatore della Banca d'Italia e Presidente della Repubblica Italiana.

L'inchiesta mise in luce una verità incredibile: agli inizi del '900 l'Italia era il primo fornitore mondiale di mano d'opera minorile. Mandava ragazzi in tutta Europa, non a fare lavori leggeri, adatti alla loro età, ma lavori da grandi, in condizioni di sfruttamento rivoltanti.

La storia - scrive Einaudi - comincia quando *"individui ingordi scoprono che possono guadagnare molto di più trafficando sui piccoli fanciulli che non lavorando"*.

L'occasione è offerta dalla Francia, dove una legge imponeva alle vetrerie di impiegare tre garzoni per ogni operaio adulto addetto alla difficile lavorazione del vetro. Nei sobborghi di Lione, nel bacino dell'Alta Loira e nei dintorni di Parigi, i padroni avevano trovato uno stratagemma per aggirare la legge: offrivano alloggio e riscaldamento gratuito e un compenso di 3 franchi al giorno alle famiglie che presentavano due ragazzi dagli 8 ai 12 anni.

Il salario dei ragazzi (40 lire al mese a testa) veniva dato naturalmente al padre, il quale se ne stava tutto il



giorno in ozio, lasciando che il padrone sfruttasse indisturbato i figli.
Scrive Einaudi: *"Spesso pezzi di vetro bollente cadevano sulla faccia, sul petto e sui piedi nudi dei ragazzi..."*. Molti non resistevano alle inalazioni e svenivano. Se tentavano di fuggire, *"sopraffatti da vampe di calore infernale"*, il padre stesso dava la caccia ai fuggitivi e li riconduceva con la forza sul luogo del lavoro.
La vera piaga - annota il giovane giornalista - è rappresentata dagli incettatori, i quali dispongono dai quattro ai venti ragazzi, per i quali pagano ai genitori 100 lire all'anno. Questo dà a loro il diritto di esercitare sui piccoli lavoratori un'autorità assoluta che ne fa degli autentici schiavi.
I ragazzi non avevano camicia. Dormivano nudi in tre, quattro, cinque nello stesso letto. Accadeva che di notte qualcuno, per la debolezza, orinasse nel giaciglio : i padroni cambiavano ugualmente le lenzuola dopo *75* giorni. Einaudi racconta di uno di questi padroni, il quale comperava il pane ogni 10 giorni e ne dava un pezzo a ciascuno e di notte dormiva sopra la panca per impedire che i ragazzi affa-

mati rubassero una pagnotta.
"Da quando siamo a Lione - scrive un ragazzo - *stiamo morendo di fame. Il padrone ci ha cambiato di nome. Lavoriamo di notte, e di giorno dobbiamo andare al bosco a fare la legna. Le pulci ci mangiano..."*.
"Ignudi e stracciati - scrive un altro - *ci vergogniamo di uscire la domenica: la sera il padrone non ci dà che mazzate. Siamo in mezzo al fuoco, ammalati e pezzenti. Se non andiamo un giorno a lavorare, mazzate..."*.
Questi ragazzi che venivano mandati a lavorare all'estero erano migliaia. Partivano da tutte le regioni d'Italia. A *"venderli"*, perché facessero una vita da schiavi, erano i loro genitori. La loro povertà era grande, ma doveva essere davvero insopportabile se li rendeva così crudeli con i propri figli.
A spezzare questo ingranaggio infame è l' "Opera Bonomelli": i suoi missionari incominciavano proprio allora a percorrere le strade d'Europa per *"assistere i poveri emigrati"*. Sono loro che hanno ordinato l'inchiesta, accompagnando il giovane Einaudi nelle vetrerie di Francia, perché vedesse e denunciasse.
Ma dovranno passare ancora parecchi anni prima che la tratta degli schiavi-bambini cessi. Solo nel 1911, infatti, il Governo italiano e il Governo francese firmeranno un accordo che metterà fine ad una delle pagine più nere della nostra storia.

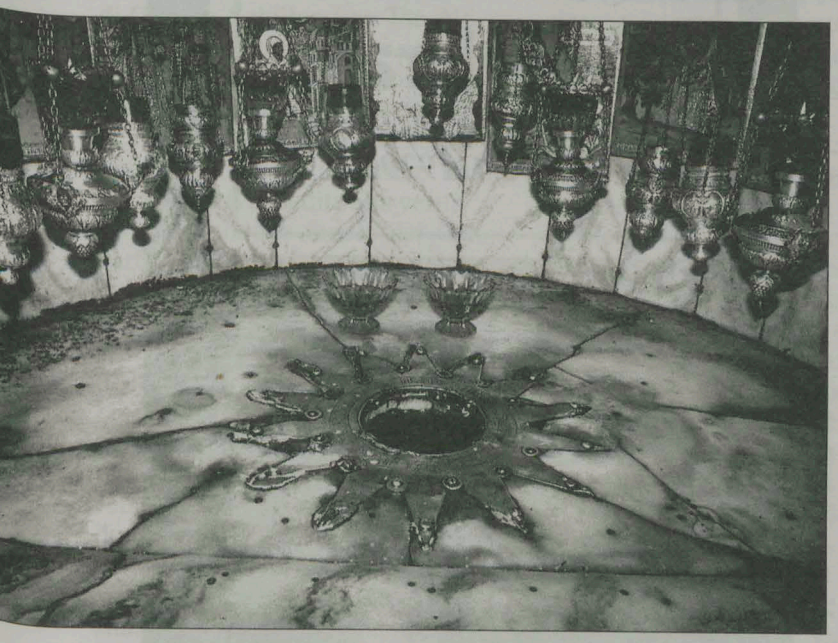
Villa Deliso

(L'Emigrazione italiana, Edizioni BST, 2005, pp.227-228)

Betlemme

Prima di chiudere la sezione iniziale dei Vangeli Sinottici, dedicata all'infanzia di Gesù, alla ricerca di "icone" bibliche capaci di ispirare una riflessione sul vasto mondo della mobilità umana, l'attenzione si concentra sui fatti che gli evangelisti situano a Betlemme, nel natale di Gesù. Ci viene incontro l'immagine della casa: prima l'abitazione di Erode, alla quale andarono a bussare i Magi, per informarsi sul luogo della nascita del Messia (Mt 2,1-2), poi la "*oikia*" nella quale i Magi "videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono" (Mt 2,11), un'abitazione che l'evangelista Luca distingue da un locale particolare, nel quale – dice – "per loro non c'era posto" (Lc 2,7). Quindi, abbiamo almeno tre ambienti, che suggeriscono caratteristiche proprie, importanti per delineare i tratti di chi li abita. Ma già il toponimo "Betlemme" invita a fare una pausa, suscitando tutto un insieme di sentimenti, di pensieri, di emozioni: secondo certa etimologia, è la fusione di due parole ebraiche, *bet* e *lehem*, che significano "casa del pane". Il presbitero Origene di Cesarea, ad esempio, spesso rimanda al senso etimologico del luogo della nascita di Gesù, indicando, però, che Gesù stesso è il vero pane e con la sua presenza dà completezza alla località e non viceversa (vedi *Fragmenta in Lamentationes* 104, linea 9).

La "casa" di Erode è lontana dalla "casa del pane", geograficamente e, soprattutto, spiritualmente. La distanza è tale che il re, dopo aver scoperto di essere stato preso in giro dai Magi, che non erano tornati a Gerusalemme a dargli il resoconto della loro visita al Bambino, ma "per un'altra strada avevano fatto ritorno al loro paese" (Mt 2,12), decide di trasformare quell'ambiente di vita e di gioia in un lago di sangue, di pena e di dolore, mandando ad uccidere i bambini di Betlemme e del circondario: "un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consola-



Due scene della natività nella "casa" di Betlemme.
Sotto: ***panorama di Betlemme e la stella che segna il luogo della nascità di Gesù.***

ta, perché non sono più" (Mt 2,18). Dunque, questo genere di "casa", dove albergano il sospetto e l'invidia, la paura e il complotto, produce soltanto disperazione e morte.

Bisogna guardare altrove e cercare un'altra "casa", più familiare e accogliente, più calda e ospitale.

Esistevano, all'epoca dei Vangeli, dimore appositamente pensate per i viandanti, per i forestieri, per gli immigrati. Nei territori sottomessi al controllo dell'amministrazione romana esisteva una rete di *hospitia*, *diversoria* e *cauponae*, dove era possibile trovare vitto, alloggio e foraggio per le bestie da trasporto.

Non diversamente, nel suo piccolo, doveva essere anche in Palestina. Infatti, fonti letterarie e archeologiche attestano che c'erano edifici pubblici, aperti a tutti gratuitamente, e che ce n'erano anche di privati, con accesso a pagamento. Ai primi, una sorta di caravanserraglio, apparteneva probabilmente il rifugio in cui non trovarono posto Maria e Giuseppe (Lc 2,7). La versione in lingua latina del testo evangelico dice che Maria adagiò Gesù "in praesepio", cioè in quella parte dell'abitazione privata destinata agli animali da greppia, prezioso patrimonio familiare, perché "non erat eis locus in diversorio". Il vocabolo latino *diversorium* rimanda all'azione di chi, viaggiando, si dirige verso una meta per cercarvi alloggio.

A questo riguardo, la Bibbia conferma l'uso di riservare uno spazio delimitato, pubblico e gratuito, all'interno delle mura cittadine, dove i viaggiatori potevano rifugiarsi per passare la notte. Certo, non erano ambienti che offrivano la sicurezza ed i conforti degli alberghi, anzi, in genere erano gestiti da persone di pochi scrupoli e frequentati da vagabondi, ubriachi e prostitute. Per questo motivo, chi non vi era costretto da necessità cercava un'altra sistemazione. Si sa, ad esempio, che il gruppo religioso degli Esseni aveva ovviato a questi inconvenienti istituendo in ogni città un "commissario per gli ospiti", incaricato di ricevere tutti gli appartenenti alla setta e di provvedere alle loro necessità. È lo storico Giuseppe Flavio

(continua a pag.26)

che racconta: "Essi (gli Esseni) non formano una sola città, ma nelle singole città prendono domicilio in molti. Ai membri della setta, che giungono da fuori, essi concedono libero uso di tutte le cose loro come se fossero proprie a quelli, i quali entrano in casa di coloro che in precedenza non hanno mai visto come in casa di persone familiarissime; perciò anche compiono viaggi non portando con sé assolutamente nulla, solo che sono armati a motivo dei briganti: per il resto, in ogni città viene designato espressamente dalla corporazione un commissario per gli ospiti, che provvede le vesti e i viveri".

Ma per coloro che non potevano avvalersi di simili appoggi era una necessità affidarsi all'ospitalità tradizionale di tipo familiare, contando sulla cortesia di parenti, amici e conoscenti, oppure semplicemente sulla generosità di persone di buon cuore (vedi, ad esempio, Gdc 19,15ss), talvolta contribuendo con qualche forma di pagamento. Probabilmente appartiene a questo tipo di "casa ospitale" quel *pandocheion*, di cui parla l'evangelista Luca (10,34-35), quando racconta la storiella del viaggiatore Samaritano, che portò il poveretto assalito dai briganti in un "luogo di accoglienza per tutti" versando al gestore due denari per il servizio dell'ospitalità e la cura del viandante ferito.

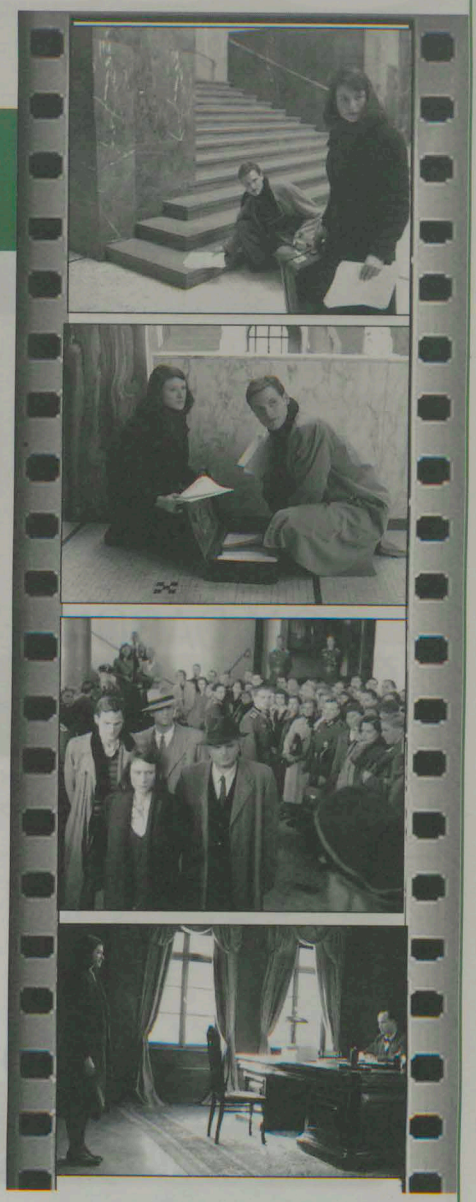
Ma neppure questo edificio risponde pienamente al rifugio che accoglie la santa famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù. Un buon indizio lo si ha con l'annotazione di Matteo, che riferisce l'incontro con i Magi: "entrati nella *oikia*, videro il Bambino con Maria" (2,11). I Magi entrano nell'ambiente della fraternità, dell'amicizia, della festa.

Infatti, tra i tantissimi esempi biblici, osserviamo che Gesù spesso sosta nella *oikia* degli amici Lazzaro, Marta e Maria, a Betania (Gv 12,1ss). Nella *oikia* di Levi e di Zaccheo insegna e guarisce le persone (Mt 9,10 e Lc 19,5). Nella *oikia* del "piano superiore", dopo aver donato l'Eucaristia agli Apostoli, Gesù si rende continuamente presente ed effonde lo Spirito Santo (At 2,2). Infine, i cristiani si identificano in una particolare condotta di vita, quella che qualifica il *paroikos*, il viandante (Eb 11,9-10), che tra le conflittualità della vita non perde di vista la "casa" che Dio gli ha promesso e gli ha preparato fin dall'eternità.

Gabriele Bentoglio

LA ROSA BIANCA

Orso d'Argento come miglior film al Festival di Berlino 2005 e candidato tedesco all'Oscar 2006 come miglior film straniero, *La Rosa Bianca* è la ricostruzione fedele dell'azione e della resistenza di un gruppo di studenti tra i 21 e i 25 anni nella Germania nazista, dal giugno 1942 al febbraio 1943.



Le parole dei loro sei volantini, che portavano il titolo "Foglie della Rosa Bianca", sono l'unica arma usata: facevano riferimento allo sterminio di massa degli ebrei e ad altre atrocità commesse dalle SS; invocavano l'azione contro il nazionalsocialismo; erano pieni di idealismo, di entusiasmo, e disseminati di citazioni di Goethe, Schiller, Lao Tse, Novalis, Aristotele; chiamavano all'"autocritica", a "liberare lo spirito dal male", a una "rinascita della vita studentesca, affinché l'università tornasse ad essere una comunità viva, dedita alla verità".

La ricostruzione fedele dei fatti parte da documenti inediti: protocolli di interrogatori, le lettere ed il diario di Sophie.

Il film ci restituisce la sequenza drammatica degli ultimi giorni della breve vita dei protagonisti. Attraverso gli occhi di Sophie, interpretata con grande forza da Julia Jentsch, passano le fasi della produzione della stampa clandestina contro Hitler, la distribuzione dei volantini nell'androne dell'università, il giorno della denuncia e dell'arresto, l'estenuante interrogatorio faccia a faccia con il funzionario della Gestapo, il rifiuto di una via d'uscita offerta in extremis, il processo lampo celebrato dal giudice boia del Tribunale del Popolo, la condanna a morte per ghigliottina.

Il regista ha scelto una sceneggiatura essenziale, fatta di dialoghi di grande tensione emotiva, ma anche di silenzi, sguardi e gesti che ci proiettano nell'interiorità di Sophie, lasciando intravedere le ragioni della sua scelta ed il senso del suo sacrificio. La risultante è un messaggio di speranza ed una lezione di coraggio civile. "Libertà" è la parola che Sophie lascia scritta sul retro dell'atto di imputazione prima di percorrere gli ultimi passi verso la morte.

In coda al film il regista ha scelto di lasciar scorrere alcune immagini fortemente simboliche, raggruppate attorno al volo di un aereo che all'indomani della caduta di Hitler lascia cadere sulla Germania devastata centinaia di migliaia di copie di volantini della Rosa Bianca.

La Germania nazista può vantare pochi episodi d'opposizione alla sua orgia di potere. Giovani studenti universitari, credenti, appassionati, vittime, ma resistenti, scelsero di non tacere, di non comportarsi come la maggioranza silenziosa e acquiescente del popolo tedesco.

La piazza di fronte all'università Ludwig-Maximilian di Monaco si chiama oggi "Geschwister-Scholl-Platz" in onore di Hans e Sophie Scholl.

Luciana Scevi

Unici e sicuri nelle prestazioni, esclusivi nel design

IMETEC-ION

Asciuga idratando

SCALDASONNO

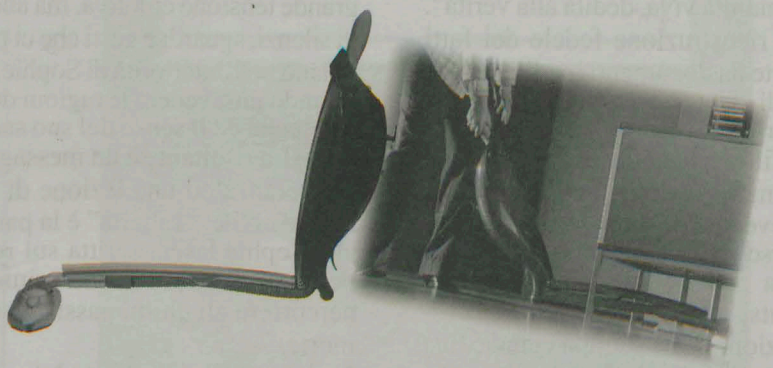
Caldo in soli 10 minuti

IMETEC NOSTOP

Potenza vapore, senza tempi di attesa

IMETEC FLEXICA

Si piega e arriva dappertutto



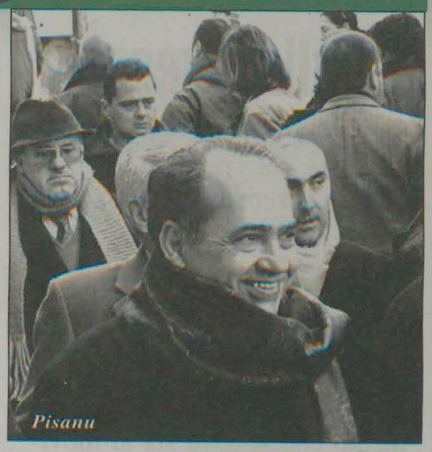
IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111

notizie

Viminale

Dialogo e rispetto


Pisanu

Il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, promotore della Consulta per il dialogo con l'Islam italiano, intervenendo alla conferenza organizzata dall'Osservatorio del Mediterraneo in collaborazione con il Ministero degli Esteri su "L'Islam e l'interazione con le civiltà", ha dichiarato: "Per noi europei è un obbligo guardare all'immigrazione come ad un fenomeno complesso ma dalle straordinarie potenzialità positive. Ricordiamoci che senza immigrati negli ultimi dieci anni l'Europa avrebbe perso due, tre punti percentuali di prodotto interno lordo e che se nei prossimi dieci anni l'Italia non avesse immigrazione perderebbe circa 4 milioni di cittadini in età tra i 20 e i 40 anni, cioè la fascia più produttiva. L'immigrazione va guardata in tutti i suoi aspetti, va vista soprattutto come una grande opportunità e come un'opportunità deve essere governata in cooperazione sempre più stretta tra i Paesi di origine, di transito e di arrivo dei migranti. Serve una politica di immigrazione che si preoccupi di integrare nella nostra società immigrati senza pretendere la rinunzia alla loro identità". ❑

World Bank

Record di rimesse

Quest'anno nei Paesi in via sviluppo sono arrivati circa 250 miliardi dollari, spediti a casa da chi è andato a cercare un futuro migliore all'estero. Una somma pari a cinque volte l'aiuto pubblico allo sviluppo. È quanto rende noto il Rapporto pubblicato dalla Banca Mondiale, che dedica un focus all'importanza delle rimesse come leva per lo sviluppo nei Pesi più poveri. ❑

Università di Perugia

Ricorre quest'anno l'ottantesimo anno dell'Università per Stranieri di Perugia. Lo storico Ateneo ha tra i suoi punti di forza l'incontro, il dialogo e l'integrazione fra studenti di lingue e culture diverse.

50°

Accordo Italia-Germania

Dal 1955 ad oggi circa 4 milioni di italiani sono immigrati in Germania. Il 21 dicembre del 1955 veniva siglato a Roma l'accordo italo tedesco per l'assunzione di manodopera italiana, e quella data segnò l'inizio di una massiccia emigrazione. Venivano chiamati "Gastarbeiter", "lavoratori ospiti".
Gli immigrati italiani - ha detto Michael H. Gerdts, ambasciatore tedesco in Italia - meritano il nostro pieno riconoscimento per il loro contributo alla costruzione della Germania e all'integrazione europea. E' oggi impensabile concepire una Germania senza gli italiani". ❑

Dialogo interreligioso

Cristiani e musulmani insieme, nel fermo convincimento che il dialogo interreligioso sia una risorsa per la convivenza: si è celebrata in questo modo la IV Giornata del dialogo cristiano islamico nell'ultimo venerdì del mese di Ramadan. La Giornata fu ideata nel 2001, all'indomani dei tragici avvenimenti dell'11 settembre, come modo per reagire al clima di incomprensione e di contrapposizione tra le due comunità. Il tema di quest'anno era "Vincere la paura per costruire la pace".

notizie

U. Europea

Sono 459,5 milioni i cittadini dell'Unione secondo il rapporto demografico di Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione, che ha rilevato come l'aumento della popolazione europea non sia dovuta ad una crescita del tasso di natalità, ma al numero di immigrati che giungono nell'UE e all'abbassamento del tasso di mortalità. Secondo il rapporto, al 1° gennaio 2005 nell'UE c'erano 2,3 milioni di persone in più rispetto al calcolo dell'anno precedente, pari ad un aumento dello 0,5%. Di questi, gli immigrati stranieri rappresentano l'80%, percentuale che corrisponde a 1 milione e 900 mila ingressi.

Svizzera

Chi aspira ad un posto dirigenziale nell'Amministrazione federale dovrà avere la padronanza di una seconda lingua nazionale e capirne una terza, secondo una mozione di un consigliere nazionale. I segretariati generali dei dipartimenti e i posti di capi del personale sono interamente nelle mani di tedescofoni, mentre francofoni, italofoni e romanciofoni sono sottorappresentati di oltre il 10 per cento rispetto alla loro proporzione.

Albania

Il primo ministro Sali Berisha sembra determinato a porre fine al contrabbando, in particolare quello che attraversa l'Adriatico e diretto in Italia. Le proposte del governo prevedono una messa al bando totale, per tre anni, di qualsiasi imbarcazione a motore, ad eccezione solo dei pescherecci e degli yacht di proprietà di cittadini stranieri.

L'Italia invecchia

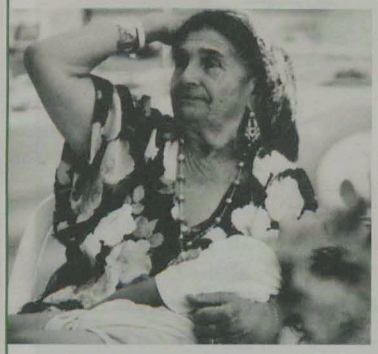
In aumento la popolazione in Italia, ma il nostro è un Paese che invecchia: 130 anziani ogni 100 giovani. E' quanto emerge dall'Annuario statistico italiano 2005 dell'Istat.
Alla fine del 2004 la popolazione italiana era pari a 58.462.375 con un aumento rispetto al 2003 di 574.130 residenti. Ed è un incremento che si deve sia al movimento migratorio (+558.189 persone) sia al movimento naturale, che torna a registrare un saldo positivo per la prima volta dal 1992 (+15.941 persone). Insomma, sia pur lentamente, si torna a fare più figli: la fecondità delle donne italiane mostra ancora un lieve incremento, attestandosi nel 2004 a 1,33 figli per donna contro l'1,29 dell'anno precedente. ❑

Minori

Lavora un minore su cinque

Nelle grandi città italiane un minore su cinque, fra gli 11 e i 14 anni, ha esperienze di lavoro. Il fenomeno interessa particolarmente il Sud con picchi del 30-35% (nelle città del centro nord, tra il 15 e il 18 %). Sono circa 150 mila i giovanissimi coinvolti in forme di lavoro precoce. E' quanto emerge dalla ricerca "I lavori minorili nelle grandi città italiane" condotta nelle scuole e sul territorio da Ires Cgil e Osservatorio sul lavoro minorile, effettuata attraverso 2mila interviste in nove grandi città: Torino, Milano, Verona, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria e Catania. ❑

Razzisti contro gli zingari



Secondo il Rapporto annuale del Centro europeo sul razzismo e la xenofobia con sede a Vienna, le popolazioni zingare sono le più esposte al razzismo in Europa. I Rom e i Sinti sono discriminati nel lavoro, negli alloggi e nell'istruzione: in diversi Paesi i bambini zingari sono concentrati in classi speciali, perché giudicati inadeguati all'apprendimento. ❑

notizie

AIUTARE L'AFRICA

Il Ministro per gli Italiani nel mondo rilancia la necessità di convocare una Conferenza internazionale tra tutti i Paesi del Mediterraneo e dell'Unione Europea per affrontare il problema dell'immigrazione clandestina.
"Fin quando esisterà squilibrio occupazionale e demografico tra la sponda sud e nord del Mediterraneo, tra l'Africa e l'Europa, i flussi d'immigrazione non cesseranno", ha affermato l'on. Mirko Tremaglia. E chiede di dare attuazione alla risoluzione approvata da 127 Paesi il 14 ottobre del 1995 a Bucarest, che prevede un piano trentennale di investimenti in Africa finanziato dalla Comunità europea, con l'obiettivo di dare lavoro a 20 milioni di Africani nella loro terra. ❑

Asilo

Ai richiedenti asilo era preclusa la possibilità di lavorare. Ora, con un nuovo Decreto di attuazione della Direttiva UE 2003/9/CE, trascorsi sei mesi dalla richiesta di asilo lo straniero può lavorare.

Lucca

Museo dell'emigrazione

E' stato inaugurato il 12 novembre, a Lucca, il Museo permanente della Storia dell'emigrazione italiana, presso la Cappellina Santa Maria della Rotonda, sede della Fondazione Paolo Cresci, nata nel 2002 per valorizzare l'Archivio di Paolo Cresci, il ricercatore fiorentino che in tanti anni di lavoro appassionato aveva riunito la più importante raccolta di documenti sull'emigrazione italiana. ❑

Italiani all'estero

Voto

I Consolati italiani stanno inviando ai connazionali residenti all'estero una lettera esplicativa delle modalità di esercizio del voto per le politiche del 2006.
Due sono le opzioni: votare per corrispondenza o in Italia presso il proprio Comune. Chi decide di votare in Italia dovrà inviare per posta o consegnare al proprio Consolato, entro il 31 dicembre 2005, un modulo in cui dichiara tale scelta. Non è previsto alcun tipo di rimborso per le spese di viaggio, ma solo agevolazioni tariffarie all'interno del territorio italiano. ❑

U. Europea

A dieci anni dall'emanazione della direttiva del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nei paesi dell'Unione Europea ogni anno si contano centomila morti per incidenti sul lavoro e per malattie professionali.
In materia l'Unione Europea non sempre ha poteri operativi; spesso si deve limitare a comunicazioni e raccomandazioni, che lasciano i singoli paesi liberi di disciplinare a discrezione le condizioni e le salvaguardie negli ambienti di lavoro.

Romania

Romania e Bulgaria sempre più vicine all'adesione. Il 25 ottobre la Commissione europea ha infatti adottato una relazione globale sui preparativi dei due Paesi in vista del loro ingresso nell'UE. La relazione mette in evidenza i progressi compiuti dai due Paesi, che dovrebbero essere in condizione di soddisfare tutti i requisiti richiesti entro la data prevista del 1° gennaio 2007.

Francia

Nuove misure del governo in fatto di immigrazione sono state annunciate dal primo ministro Dominique de Villepin. Raddoppia a quattro anni il termine dal quale uno straniero che ha sposato un francese può chiedere la cittadinanza; raddoppia e passa a due anni il tempo minimo perché uno straniero residente in Francia possa chiedere il ricongiungimento familiare.
Cambieranno anche i criteri di ammissione degli stranieri che chiedono di poter studiare nel paese favorendo l'ingresso di giovani con 'alto potenziale' intellettuale.

news dal mondo

Ecuador

Rifugiati

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha espresso forte preoccupazione per il deteriorarsi della situazione umanitaria in due aree lungo il confine fra l'Ecuador e la Colombia. L'ultimo esodo forzato è stato provocato da un aumento dei combattimenti fra gruppi armati nei distretti di Putumayo e Nariño, in Colombia meridionale. Dal 19 ottobre oltre 2mila fra uomini, donne e bambini sono stati costretti ad abbandonare i loro villaggi ed attraversare il confine con l'Ecuador. ❑

Bosnia

Discriminazioni

"In questi dieci anni trascorsi dagli accordi di Dayton è mancato un serio dialogo sui cambiamenti costituzionali necessari per la pace in Bosnia ed entrare nell'integrazione europea come uno Stato civile con buoni standard di diritti umani e di libertà", ha affermato mons. Komarica, Presidente della Conferenza Episcopale della Bosnia Erzegovina.
Komarica ha parlato di gravi discriminazioni cui sono sottoposti i cattolici in Bosnia. ❑

Argentina

Cartoneros

E' quasi l'alba a Buenos Aires, ma per le strade c'è già molta gente al lavoro. Sono i cittadini di quell'Argentina che fatica ad uscire dalla catastrofica crisi economica che l'ha colpita nel 2001: i *cartoneros*, che in cambio di pochi soldi, riciclano la spazzatura. Per sopravvivere si sono dovuti inventare questo nuovo lavoro. Sono famiglie intere, con i bambini, che girano per le vie della città a caccia di tutto ciò che è riciclabile. Da una parte la plastica, dall'altra la carta, poi portati verso le grandi industrie della carta o del vetro, disposte a pagare due soldi il lavoro di tutta una giornata. Hanno iniziato a protestare e a manifestare chiedendo al Governo un sussidio per fare in modo che almeno i loro bambin non siano costretti a vivere quotidianamente tra rifiuti, ma abbiano la possibilità di essere nutriti e frequentare la scuola.

USA

Occhio al visto!

Dal 26 ottobre attenti al visto per entrare negli Stati Uniti! Per i titolari di passaporto italiano a lettura ottica emesso prima del 26 ottobre 2005 il visto non è necessario, mentre per i passaporti emessi a partire da questa data l'esenzione dal visto varrà solo per quelli a lettura ottica muniti anche di foto digitale. ❑

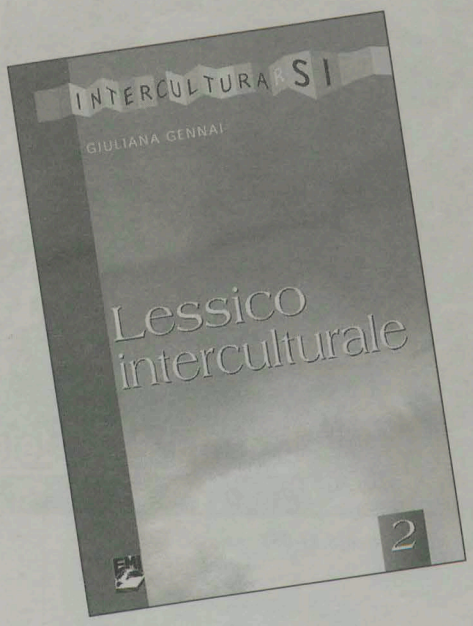
Iraq

Via libera alla Costituzione

Il 15 ottobre si è svolto il referendum sul progetto di Costituzione: a favore il 78% dei votanti, contro il 21%. Il tasso di partecipazione è stato del 63%. ❑

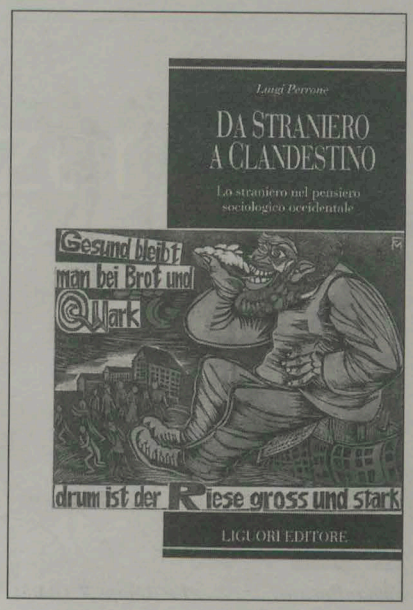
Guerre alla finestra

"Guerre alla finestra" è il titolo del rapporto sui conflitti dimenticati, curato dalla *Caritas Italiana* con *Famiglia Cristiana* e *Il Regno*. Edito da *Il Mulino*, il rapporto è un viaggio tra scenari di violenza e di morte. Commercio di armi, traffici illeciti, dramma dei bambini soldato, degli sfollati e dei rifugiati, sono tra i temi trattati.
All'inizio del 2005, i paesi coinvolti in conflitti armati erano 18, a cui si aggiungono due vere e proprie guerre, per un totale di 20 grandi conflitti, il 90% dei quali si trova nel Sud del mondo. ❑



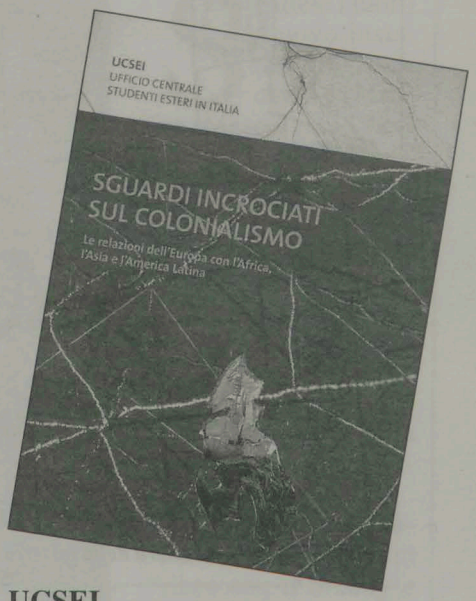
Giuliana Gennai
Lessico interculturale
EMI, Bologna 2005, pp. 159, euro 9,00

Quando si educa all'intercultura è importante impiegare correttamente le parole. Assimilazione, bilinguismo, omologazione, globalizzazione, ethos civile, metarazzismo, sincretismo: sono alcune voci contenute in questo lessico interculturale, destinato al mondo della scuola ma rivolto anche agli operatori impegnati nella cultura dell'integrazione e della convivenza democratica.
Di ogni parola si offre in modo essenziale e tecnico il significato per l'uso corretto in un contesto di educazione interculturale.



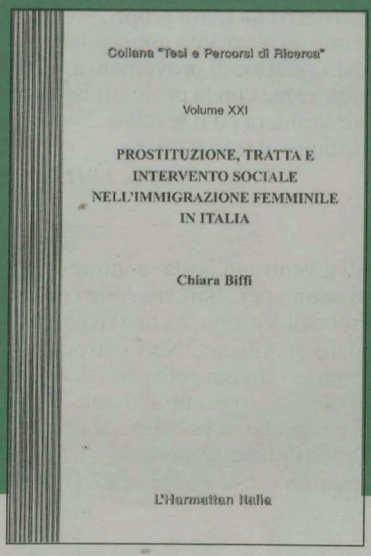
Luigi Perrone
Da straniero a clandestino
Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale
Liguori editore, Napoli 2005, pp. 273, euro 16,50

Il volume analizza alcune tappe del percorso del pensiero occidentale nella costruzione dell'alterità fino alla recente questione del pluralismo culturale nella società globale. La riflessione muove dalla figura dello straniero nel pensiero greco-romano, attraversa quello cristiano, rivisita i "classici" della sociologia occidentale degli ultimi due secoli e conclude con la figura del migrante nell'era della globalizzazione. Dallo studio emerge la complessità della figura dello straniero e la pluralità delle sue funzioni.



UCSEI
Sguardi incrociati sul colonialismo
Le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina
Roma 2005, pp. 558

Si tratta di un volume pedagogico e storico insieme, che gira attorno al quesito centrale: il colonialismo europeo ha determinato soltanto effetti negativi per lo sviluppo dei paesi colonizzati oppure ha determinato anche effetti positivi?
L'acquisizione conclusiva delle notevoli relazioni qui riportate, svolte da storici e studenti di quattro continenti che insieme si sono confrontati per capire meglio che cosa sia stata la vicenda coloniale, è la seguente: non c'è dubbio che il sistema coloniale sia stato un sistema di potere e di prevaricazione; però, al suo interno, ha suscitato anche spinte e ansie di creatività e di modernità, di libertà e di maggiori livelli di consapevolezza e di diritti. Soprattutto, il passato coloniale, nel bene e nel male, ha unito i popoli del mondo in modo altrettanto forte di quanto li abbia divisi.
Una memoria condivisa della vicenda coloniale è forse impossibile. Forse neppure è giusto perseguirla, se questo significa cercare di coprire i torti del passato. Ma avere il coraggio di rileggere quel passato, che per certi versi è ancora presente, "incrociando gli sguardi" degli altri, è un'avventura preziosa che aiuta a liberarsi dallo spirito di dominio.



Chiara Biffi
Prostituzione, tratta e intervento sociale nell'immigrazione femminile in Italia
L'Harmattan, Torino 2004, pp. 125, euro 13,00

Le caratteristiche della prostituzione, connessa all'immigrazione femminile, sono al centro della presente analisi, basata su una ricerca riferita a tre progetti di formazione e di inserimento sociale. Nel quadro delle iniziative internazionali contro la tratta si considera il caso italiano in riferimento all'art. 18 del Testo Unico, ma tralasciando l'art. 27 del Regolamento di attuazione.

- Oltrepassare la frontiera della miseria non sarà tollerato! *(Le Temps,7.10.05)*

(la Repubblica,8.11.05)

(Vita,5.8.05)

(Libertà,24.11.05)

GÙERRAFONDAI

Nel Dna degli europei c'è la caccia e non l'agricoltura. Arrivati nel Vecchio continente 7.000 anni fa dall'Oriente, i primi coltivatori avrebbero dunque lasciato una preziosa eredità culturale, ma non avrebbero intaccato quella biologica.

(Newton, 11.11.05)

NEL PALLONE

Undici giocatori, undici stranieri: l'Inter che ha giocato la sua partita di Champions contro l'Artmedia è il fallimento del calcio. Il calcio è identità e passione.

(Gianluigi Paragone, La Padania, 24.11.05)

SEBBEN CHE CLANDESTINI

Prima ancora che rispondessero gli interisti, la sparata della *Padania* sull'Inter che è "il fallimento del calcio e una vergogna" per i suoi undici giocatori stranieri, c'è stato un fronte compatto di dissenso politico. Ignazio la Russa, An: "Vanno bene anche undici clandestini, pur di vincere qualcosa".

(Fabio Monti, Corriere della sera, 25.11.05)

COGNOMI D'ITALIA

Sembra che il 15% dei cognomi italiani faccia riferimento a caratteristiche fisiche, il 35% derivi da nomi propri, probabilmente del capostipite, mentre un altro 35% abbia relazione con i nomi di paesi o località o zone di provenienza. Un 10% sarebbe da mettere in relazione con la professione, un 3% avrebbe una derivazione straniera ed il restante 2% sarebbe un nome augurale attribuito ai trovatelli.

(Libero, 24.11.05)

LA RAI NEL SACCO

Cosa spinge questi disperati a venire in Italia, a intraprendere una traversata rischiosissima per sbarcare sulle coste siciliane? Padre Sacco, parroco di Vittoria, ha una risposta. «Qualche anno fa sono andato in Albania. Nell'entroterra era un susseguirsi di catapecchie, ognuna però con la parabola per captare il segnale della televisione italiana. Dal loro mondo di miseria vedevano che, a pochi passi, c'era quello che sembrava l'Eldorado dei tempi moderni".

(Andrea Indini, la Padania, 27.11.05)

Il giro del mondo in 80 ricette

Linzer Torte
(Austria)

Sbattete i tuorli d'uovo insieme allo zucchero e al burro. Mescolate la farina con il lievito e unitela al composto di uova; incorporate poi le nocciole macinate (che possono essere sostituite dalle mandorle) e le spezie, amalgamando bene l'impasto. Ponete 2/3 di questo impasto in uno stampo che avrete imburrato.

Per la farcitura: aromatizzate la gelatina di ribes con il brandy e distribuitela uniformemente sulla pasta; riempite un sacchetto da pasticceria con l'altro terzo dell'impasto e formate un bordo e un disegno a losanghe sulla superficie della torta. Spennellate il dolce con il tuorlo d'uovo sbattuto e fatelo cuocere in forno caldo a 180° per circa sessanta minuti. Spargetevi sopra i pistacchi, togliete la torta dallo stampo e lasciatela raffreddare.

Spolverizzatela di zucchero a velo al momento di servirla.

3 tuorli d'uovo, 125 g di zucchero, 300 g di burro, 275 g di farina, 1 cucchiaino di lievito in polvere, 175 g di nocciole macinate, la buccia grattugiata di un limone, 1 cucchiaino di brandy, 1/2 cucchiaino di cannella, 2-3 chiodi di garofano macinati.

Per la farcitura: 1 vasetto di gelatina di ribes, 2-3 cucchiai di brandy.

Per la lucidatura: 1 tuorlo d'uovo.

Guarnizione: 30 g di pistacchi tritati, zucchero a velo.

L'uomo consideri ciò che egli è in confronto con ciò che esiste; che si consideri come smarrito in questo angolo appartato della natura; e da questa piccola prigione in cui è stato posto, intendo dire l'universo, impari a valutare la terra, i reami, le città e se stesso in giusta misura.

Pascal
(Pensieri, n.84)

Rivista dei Missionari Scalabriniani, Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza (Italy)